CCXXV SEDUTA

LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8922

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8922

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 8922

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 8923

Trasmissione 8922

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla costituzione di un consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952; e "Avenant" che proroga di un anno l'Accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 » **(584)**; « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953 » **(585)** (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . 8940 e *passim*
CARON 8942, 8952
CESCHI, *relatore* 8945, 8951
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8941, 8947, 8951
DONINI 8949
LUSSU 8940
SERENI . . . . . 8925 e *passim*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e del Protocollo addizionale alla Convenzione suddetta, firmato a Parigi il 20 marzo 1952 » **(79)** (Discussione e approvazione):

BOGGIANO PICO, *f. f. relatore* . . . *Pag.* 8955
CIANCA 8954
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8955

« Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili » **(343)** (Discussione):

MERLIN Angelina 8955
TIRABASSI 8960

Interrogazioni:

Annunzio 8962

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 8962
LUSSU 8962
VALENZI 8961

Per il decimo anniversario della morte di Duccio Galimberti:

PRESIDENTE 8925
BERTONE 8925
CADORNA 8924
LUSSU 8924
PALERMO 8924
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . 8925
ZELIOLI LANZINI 8924

Relazioni:

Presentazione 8923

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Corbellini per giorni 1, Mastrosimone per giorni 5, Papalia per giorni 5, Piola per giorni 3, Raffeiner per giorni 3, Ragno per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni alla legge 25 luglio 1952, n. 1127, relativa all'istituzione del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie » (708-*B*), d'iniziativa dei deputati Resta e Segni (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Norme per la corresponsione fino al 31 dicembre 1952 della tredicesima mensilità al personale miiltare sfollato » (854), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Norme per l'ammissione degli adottati e degli affiliati al congedo anticipato dal servizio militare » (855), d'iniziativa del deputato Dal Canton Maria Pia;

« Esonero dall'insegnamento per i presidi dei licei scientifici » (656), d'iniziativa dei deputati Franceschini Francesco ed altri;

« Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (857);

« Conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi » (859);

« Esodo volontario dei dipendenti civili dell'Amministrazione dello Stato » (860).

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del tesoro ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 648, concernente il riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (858).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Estensione dei benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato » (839), d'iniziativa dei deputati Viola ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Estensione alle vedove e agli orfani di guerra dei benefici di carriera riconosciuti alle altre categorie di benemeriti nazionali » (841) d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e se-

greterie giudiziarie » (838), d'iniziativa dei deputati Guadalupi ed altri;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione ai comuni di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Fumane di Valpolicella delle norme di cui alla legge 21 agosto 1950, n. 793, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi » (842), d'iniziativa del senatore Trabucchi, previo parere della 1ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifiche alla legge 30 dicembre 1947, numero 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione (Consiglio superiore delle antichità e belle arti) » (837), d'iniziativa dei deputati Franceschini Francesco ed altri;

« Integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore » (840), previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Costruzione del tronco ferroviario Regalbuto-Nicosia » (834), d'iniziativa dei senatori Romano Antonio ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Determinazione dei limiti di età per il collocamento a riposo d'ufficio del direttore generale e dei vice direttori generali delle Ferrovie dello Stato » (853), d'iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Provvidenze per le aziende agricole della provincia di Salerno danneggiate dalla alluvione del 26 ottobre 1954 » (835), previo parere della 5ª Commissione;

« Disciplina della produzione e del commercio dei prodotti della demargarinazione a freddo degli olii d'oliva e degli olii di semi raffinati ad uso alimentare » (836), previo parere della 9ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Concessione di contributi a carico di fondi già stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per spese complementari all'esecuzione di opere di pubblica utilità dei cantieri di lavoro » (843), d'iniziativa del senatore Salomone, previo parere della 5ª Commissione;

« Provvidenze a favore degli assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (851), d'iniziativa del senatore Angelilli, previo parere della 5ª Commissione;

« Provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (852), d'iniziativa del senatore Angelilli, previo parere della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232-B), previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Schiavone ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (322).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per il decimo anniversario della morte di Duccio Galimberti.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, mi sia consentito, con poche parole, rievocare qui, nel decimo anniversario della Resistenza e nel decimo anniversario della sua morte, la gloriosa figura di Duccio Galimberti. L'altro ramo del Parlamento lo ha degnamente commemorato l'altro giorno e si sono associati tutti i Gruppi ed il rappresentante del Governo.

Il Senato non può non mettere in rilievo, proprio mentre si celebra la Resistenza che ha creato le basi della democrazia in Italia dopo il fascismo e dopo il disastro della guerra, che ha dato anima e contenuto spirituale all'Italia di oggi, questa grande figura di democratico e di italiano che si ricollega ai grandi eroi del primo Risorgimento nazionale. Figlio di padre liberale, appartenente ad una famiglia da lungo tempo agiatamente borghese, nel momento culminante in cui la Patria fa appello alla coscienza di tutti i suoi figli, questa severa figura di patriota taglia netto con tutto il passato del fascismo, del silenzio, dell'obbedienza a suo padre che aveva accettato i fatti compiuti, e si eleva ad esempio incitatore alla sua città, a tutto il Piemonte e parte per primo con dieci uomini in montagna. È il primo gruppo partigiano d'Italia a Madonna del Colletto. Gloria a Duccio Galimberti! Di lì ha inizio, sì è vero, il martirio, ma anche la grande gloria della resistenza armata nazionale, che non è solo resistenza armata di guerra ma aspirazione alta e superiore, generale, universale di democrazia dopo tanto scempio delle nostre libertà. A Duccio Galimberti, alla sua memoria, ai suoi primi compagni, a quanti si sono ispirati al suo esempio con purezza d'animo e con sacrificio nell'azione, a nome del mio Gruppo io qui invio l'attestazione della nostra devozione e, se fosse lecito, l'impegno solenne che, fedeli al suo esempio di fedeltà alla democrazia e all'Italia, faremo del nostro meglio per essere degni di lui.

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raccolgo l'invito del collega senatore Lussu. Il Gruppo al quale mi faccio onore di appartenere aderisce con tutto il cuore in questo decennale della Resistenza alla commemorazione di Duccio Galimberti, medaglia d'oro partigiana, che ha sacrificato la sua vita per ideali che noi non vogliamo dimenticare e che onoriamo oggi e onoreremo sempre. La salma di Duccio Galimberti riposa nella Chiesa degli Angeli in Cuneo vicino ai genitori suoi; ha l'onore dei suoi valligiani e ha l'onore anche di tutti coloro che nella Resistenza celebrano le glorie della Patria e del nuovo Risorgimento italiano.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. A nome del Gruppo comunista mi associo alla commemorazione di Duccio Galimberti.

La figura di Duccio Galimberti, che è stata tratteggiata dal senatore Lussu, è una delle più eroiche e fulgide del nuovo Risorgimento italiano. Io penso che il Senato della Repubblica italiana, che trae la sua origine dallo spirito e dalla lotta della Resistenza, non possa che associarsi unanime alla esaltazione ed al cordoglio per il martirio di così puro eroe.

CADORNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Mi associo di tutto cuore alle parole dette dai colleghi alla memoria di Duccio Galimberti che ebbi l'onore di conoscere presso il C.L.N. di Torino. Fu eletta figura di cittadino integerrimo ed illuminato e valoroso combattente della Resistenza. Alla sua memoria noi ci inchiniamo reverenti.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Duccio Galimberti apparteneva alla mia terra. Io lo conobbi da bambino, lo portai in collo e conservai sempre con lui una affettuosissima relazione come da padre a figlio. Io sono buon testimone delle virtù intellettuali e morali di questo giovane che amò immensamente la Patria e che per la Patria cadde fieramente in faccia ai nemici che lo perseguitavano.

Alla sua memoria la provincia di Cuneo è fedele ed a nome di tutti i colleghi di quella Provincia, mi inchino reverente.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, toccò a me l'onore di associarmi anche nell'altro ramo del Parlamento a nome del Governo alla celebrazione del martirio di Duccio Galimberti così nobilmente fatta dagli oratori di tutti i Gruppi e di tutti i Partiti. Rinnovo in questa Assemblea l'espressione di adesione del Governo alla commemorazione.

C'è una lapide a Roma, non ricordo dove e a chi dedicata; io credo che potrebbe essere dedicata con le stesse parole a Duccio Galimberti: « Fu morto per avere emesso in tempo di tirannide un grido di libertà ».

Il Governo, che è nato dalla lotta contro la tirannide, che difende la libertà di tutti i cittadini affinchè essi ne godano in misura uguale e secondo i dettami della nostra Costituzione, non può non associarsi anche in quest'Aula alle elevate parole con le quali gli onorevoli senatori hanno rievocato il sacrificio di Duccio Galimberti.

PRESIDENTE. Mi associo con animo commosso alle parole testè pronunciate in memoria di Duccio Galimberti, il cui sacrificio rimarrà — io credo — come esempio luminoso alle generazioni presenti e future di quanto può fare un giovane per la grandezza del proprio Paese.

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla costituzione di un consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952; e " Avenant " che proroga di un anno l'Accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 » (584); « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953 » (585).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla costituzione di un Consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952; e *Avenant* che proroga di un anno l'Accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 »; « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953 ».

Poichè i due disegni di legge concernono lo stesso argomento, propongo che su di essi abbia luogo una discussione generale unica.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha giustamente rilevato il Ministro degli esteri, nella sua relazione a questo disegno di legge, che quando si parla di ricerche e di iniziative nel campo della fisica nucleare, vanno distinti tre diversi tipi di attività: 1) ricerche di carattere fondamentale, le quali non hanno alcuna attinenza diretta con applicazioni di carattere industriale, ed ancora meno con questioni di natura militare; 2) ricerche di carattere applicativo, connesse con gli sviluppi industriali; 3) ricerche di carattere militare. E — prosegue il Ministro degli esteri nella

stessa relazione — « non è possibile che in un Paese le attività del tipo 2, cioè industriali, siano fiorenti, se non lo sono quelle del tipo 1 (ricerche fondamentali); come non è possibile che lo siano quelle del tipo 3 (militari), se il Paese stesso non dispone di istituzioni adeguate allo svolgimento delle attività elencate sotto i punti 1 e 2 ».

Proprio in forza di questo giusto se pur ovvio rilievo, fatto dal Ministro nella sua relazione, noi dobbiamo ispirarci, nell'atteggiamento di fronte a questo disegno di legge, ad una considerazione che è necessariamente complessiva degli interessi nazionali in questo campo. Non possiamo evitare pertanto nel dibattito sulla ratifica degli Accordi per il C.E.R.N. di affrontare nel suo insieme il problema di una politica italiana dell'energia nucleare.

Può darsi che il Senato, preso da tanti problemi urgenti che già interessano ed impegnano l'attenzione dell'opinione pubblica, sia un po' distratto quando ci si rivolge a problemi come questo, attorno ai quali per decenni e per secoli avvenire, certo — ma forse, taluni pensano, non con tanto urgente immediatezza — si giuocano le sorti del nostro Paese e dell'umanità intiera. Eppure è diventata un luogo comune, negli ambienti più informati, la considerazione dell'èra nuova che ormai di fatto si è aperta, con le utilizzazioni delle più intime energie del nucleo atomico. Si tratta di un'èra più rivoluzionaria, dal punto di vista delle possibilità scientifiche, tecniche ed economiche, di quella stessa che diecine di migliaia di anni or sono si è aperta con la prima utilizzazione del fuoco da parte dell'umanità, che ancora ricordiamo nel mito immortale di Prometeo; più rivoluzionaria dal punto di vista scientifico e tecnico, perchè le utilizzazioni dell'energia termica restano ancora al livello di superficiali energie materiali, mentre oggi già abbiamo raggiunto il livello di ben più intime, di ben più riposte e smisurate energie nucleari.

Ma qual'è, dunque, l'importanza e l'urgenza di una politica italiana per l'energia atomica?

In primo luogo purtroppo, questa importanza e questa urgenza ci si impongono sotto un aspetto negativo, con i pericoli dell'impiego bellico di questa energia nelle bombe atomiche e termonucleari, e nelle altre numerose armi analoghe, d'impiego « tattico », che sono oggi allo studio ed in esperimento in vari Paesi. Dopo un periodo di una decina di anni (1942-1953, a un dipresso), durante il quale poteva sembrare che gli Stati Uniti fossero destinati a mantenere il monopolio, o almeno una supremazia qualitativa e quantitativa in questo campo, la bomba termonucleare sovietica è venuta a dimostrare al mondo intiero che — se mai tale monopolio e tale supremazia erano esistiti — essi sono ormai comunque crollati; sicchè ogni considerazione in proposito deve riferirsi, oggi, ad una situazione di sostanziale parità fra le maggiori parti in causa, nel campo delle realizzazioni atomiche di guerra. Altri Paesi, ed in particolare l'Inghilterra, come è noto, hanno compiuto d'altronde ormai progressi sostanziali nelle applicazioni di guerra dell'energia atomica.

Ma a che punto siamo, insomma, coi pericoli derivanti per il nostro Paese, e per l'umanità tutta, da tali applicazioni?

Quattro anni fa, a Stoccolma (permettetemi di ricordarlo qui) la sessione del Comitato mondiale della pace, tenuta nella capitale svedese sotto la presidenza del professor Joliot-Curie, il geniale pioniere delle ricerche che hanno liberato per l'umanità le riposte energie del nucleo atomico — già quattro anni fa, dicevo, la sessione di Stoccolma del Comitato mondiale della pace metteva autorevolmente in guardia l'umanità contro i pericoli mortali che per essa comportava l'impiego delle nuove armi di distruzione in massa. Si irrise, allora, da taluni, a questi avvertimenti pur così autorevoli e all'appello per l'interdizione delle armi atomiche, che da Stoccolma fu lanciato; ma bisogna riconoscere, oggi, quanto efficace sia stata la risposta che centinaia di uomini semplici, da tutti i Paesi del mondo, diedero a quello storico appello; e le autorità militari statunitensi stesse hanno più tardi ammesso che proprio il successo di quella campagna le trattenne allora dall'impiego della bomba atomica in Corea e in Indocina, che avrebbe precipitato l'umanità negli orrori di una guerra atomica e termonucleare.

Ma a che ne siamo oggi? Poche settimane fa, il Consiglio mondiale della pace, di nuovo riunito a Stoccolma, ha fatto il punto della si-

tuazione in questo campo, e ne ha rilevato gli aspetti nuovi, mettendo in luce i pericoli che ormai non solo l'impiego bellico, ma persino la semplice sperimentazione delle armi atomiche e termonucleari comporta per l'umanità. Non voglio qui riferirmi all'autorità di grandi scienziati, dichiarati partigiani della pace, che forse resterebbe, per ragioni politiche, senza efficacia sull'opinione di taluni tra voi. Vi citerò qui, piuttosto, il rapporto presentato all'Accademia delle scienze francese con l'autorità del professore Luigi de Broglie, uno dei maestri della meccanica ondulatoria, e frutto delle ricerche di un valoroso studioso francese, Charles-Noel Martin. Mi limiterò a riassumere alcune parti fondamentali di questo rapporto, al quale la stampa italiana non ha data purtroppo la opportuna larga pubblicità.

Quando — come avvenne nell'ottobre 1952 nell'esperienza della « Ivy 52 » — una bomba « H » esplode al suolo, rileva il Martin nel suo rapporto, si forma, sul luogo dell'esplosione, un imbuto di cinque chilometri di diametro e di 60 metri di profondità. Circa un miliardo di tonnellate di materiali sono così proiettati nell'atmosfera, e sino nella stratosfera a 36 chilometri di altezza, con una velocità prodigiosa. Qui troviamo il culmine del « fungo » atomico. Ma a circa 12 chilometri di altezza, si allarga un'enorme ombrello di 200 chilometri di diametro, e dello spessore di alcuni chilometri. Di qui materiali fortemente radioattivi riprecipitano sotto forma di pioggia e di ceneri, come ebbero a provare tragicamente gli ignari pescatori giapponesi nell'esperienza del 1954.

Fra le conseguenze di queste esperienze di armi termonucleari, delle quali il Martin nel suo rapporto particolarmente sottolinea la gravità, vogliamo ricordare quella di un accrescimento della massa di pulviscolo in sospensione nell'atmosfera: che, se di volta in volta produce solo insensibili diminuzioni della radiazione solare utile al livello del suolo, può con l'accumulazione dei suoi effetti determinare profondi mutamenti nelle condizioni della vita vegetale e animale sul nostro globo terrestre. Tanto più questa considerazione degli effetti cumulativi vale per la formazione di enormi quantità di gas nitrici prodotti dalle esplosioni, che su centinaia di chilometri quadrati, determinano un sensibile abbassamento del *p*H nell'acqua piovana. Quanto alle conseguenze della radioattività dei materiali proiettati dall'esplosione, o trasportati a grandissime distanze dalle correnti atmosferiche, il Martin sottolinea particolarmente — come d'altronde già aveva fatto il Papa in una sua recente allocuzione — la sua pericolosità, riferibile agli effetti prodotti nelle cellule riproduttive, con mutazioni imprevedibili, ed eventualmente trasmissibili ereditariamente. Rileverò in proposito come fin d'ora, da altra fonte scientifica, siano state rilevate, nella Nuova Zelanda, mutazioni in razze di cavalli da corsa, e nel Pacifico mutazioni mostruose di specie ittiche, che con fondati argomenti sono state riferite alle recenti esplosioni atomiche sperimentate in quel settore; mentre un'inchiesta condotta negli Stati Uniti con la collaborazione di duemila radiologi avrebbe stabilito in quel Paese stesso una influenza negativa già in atto sulla specie umana, per quanto riguarda l'aumento del numero degli accidenti alla nascita e la costituzione dei neonati.

Ma — per tornare al rapporto del Martin — un effetto particolarmente grave delle esplosioni, sia pur solo sperimentali, può risultare dalla produzione in quantità crescenti di isotopi radioattivi a periodo relativamente lungo, come, ad esempio, il carbonio 14, prodotto dalla reazione dei neutroni sull'azoto atmosferico. Proprio la lunghezza del periodo di questo isotopo, come è noto, ha permesso di utilizzarlo efficacemente ai fini della ricerca paleontologica ed archeologica, per determinare l'età alla quale risalgono resti organici vegetali, animali ed umani. In condizioni normali, in effetti, il carbonio 14 è presente nei tessuti umani in quantità minime, che non hanno effetti negativi apprezzabili; ma la presenza di questo isotopo radioattivo nell'atmosfera e la sua fissazione nei tessuti umani in quantità crescenti può comportare gravissimi pericoli in quanto esso sottopone le cellule del nostro organismo a un vero e proprio bombardamento all'interno.

Non mi dilungherò su altre referenze analoghe, che ciascuno di voi può ormai trarre dalle fonti più diverse e più accessibili anche ai non tecnici della materia. Un uomo che non è della mia parte politica, Jules Moch, il noto

statista socialdemocratico francese, che come delegato del suo Paese alla Commissione per il disarmo dell'O.N.U. ha avuto modo di essere particolarmente ed ufficialmente informato in proposito, ne ha citate alcune tra le più interessanti in un suo volume di recente pubblicazione. Ma quel che mi sembra ancora necessario di sottolineare, nel rapporto Martin, è la constatazione del fatto che, nella maggior parte dei casi, gli effetti qui appena accennati delle esplosioni atomiche e termonucleari, provocate a titolo sperimentale, hanno ormai non solo raggiunto un limite che è di per sè stesso pericoloso, ma assumono un carattere cumulativo: sicchè di volta in volta, col ripetersi di queste esplosioni sperimentali, verremmo a trovarci non solo di fronte a quelle tragiche conseguenze, che il caso dei pescatori giapponesi ci ha illustrate, ma alla progressiva accumulazione ed al progressivo aggravamento di tali ed altri effetti.

Non a caso, pertanto, i pericoli derivanti dalle esplosioni sperimentali non sono più solo denunciati da scienziati autorevoli, ma anche da uomini di Stato responsabili di ogni parte politica e geografica. Ancor più: siamo già arrivati a decisioni, come quella presa in questi giorni dal Governo australiano, di proibire nuove esperienze di esplosioni atomiche e termonucleari sul territorio di quel Continente. Si deve aggiungere, d'altronde, che una più maturata e diffusa coscienza del pericolo che le esplosioni sperimentali stesse ormai comportano, comincia ad avere una certa influenza, nel senso di qualche modesto progresso nelle trattative per il disarmo atomico. E non parlo solo della decisione del Governo australiano, e del nuovo appello lanciato da Stoccolma, dal Consiglio mondiale della pace, per un accordo sulla proibizione delle esplosioni sperimentali. È sintomatico il fatto che autorevoli esponenti sovietici del Consiglio mondiale della pace abbiano accettato la proposta di questo appello, e lo abbiano firmato; ma non meno significativi — anche se limitati, per ora, al terreno procedurale — sono i recenti progressi realizzati nelle trattative atomiche all'O.N.U.

Non mi diffonderò ulteriormente su questo aspetto del problema. Ma già qui, a proposito dei pericoli che lo sviluppo degli impieghi bellici comporta, appare chiaramente come le questioni riguardanti l'energia atomica trascendano ormai, necessariamente, il quadro esclusivamente nazionale, e impongano soluzioni che debbono esser ricercate in una collaborazione internazionale. Ma se il nostro Paese non vuol restare assente, e di fatto escluso, dai benefici di questa collaborazione, proprio per questo è più che mai necessario ed urgente impostare una politica italiana per l'energia nucleare: sicchè il nostro Paese sia assicurato contro i pericoli dei suoi impieghi bellici e abbia garantito il godimento dei benefici dei suoi impieghi di pace.

Anche se contro i pericoli derivanti dalla sperimentazione e dagli impieghi bellici, invero, siamo ben lungi dall'esser garantiti, la fine del preteso monopolio atomico americano ed i recenti sviluppi della ricerca tecnica e della situazione internazionale sono venuti proponendo con crescente urgenza a tutti i popoli i problemi degli impieghi di pace della energia nucleare, e della concorrenza fra i vari Paesi di questi impieghi. Una particolare attenzione merita, in questo senso, lo sviluppo della situazione negli Stati Uniti.

Già anni or sono, come è noto, il Blackett, in un suo interessante volume, pubblicato anche in traduzione italiana, rilevava la peculiarità di questa situazione. Dal punto di vista delle loro disponibilità energetiche, infatti, gli Stati Uniti si trovano in una situazione di vantaggio rispetto a tutti gli altri Paesi del mondo, per quanto riguarda l'entità assoluta di tali disponibilità, come per quanto riguarda la loro entità *pro capite* e il basso costo dell'unità di energia. Da questo punto di vista, rilevava il Blackett, gli Stati Uniti — in confronto di altri Paesi industrialmente evoluti, come la U.R.S.S. o l'Inghilterra — hanno un interesse meno urgente allo sviluppo delle utilizzazioni industriali dell'energia nucleare; sotto certi aspetti, anzi, ne possono essere preoccupati, per il timore di veder diminuito il loro vantaggio nella concorrenza internazionale; di cui essi a tutt'oggi godono grazie alla superiorità della base energetica della loro economia. D'altro canto, rilevava il Blackett stesso, l'esistenza negli Stati Uniti di potenti interessi monopolistici costituiti, nel campo della produzione

di energia elettrica e nello sfruttamento delle risorse carbonifere, petrolifere, ecc. oppone allo sviluppo delle utilizzazioni industriali della energia nucleare delle resistenze, che non si dovrebbero invece riscontrare in un Paese come l'Unione Sovietica, nel quale di una resistenza di interessi monopolistici costituiti non si può naturalmente parlare.

Gli sviluppi ulteriori della situazione hanno confermato, in complesso, l'esattezza di queste analisi del Blackett; anche se, come suole avvenire, nuovi fattori sono intervenuti negli ultimi anni a rendere più complessi ancora e contraddittori questi sviluppi. Da un lato, infatti, gli sviluppi degli impieghi di pace dell'energia nucleare sono stati ulteriormente frenati negli Stati Uniti, dal quasi esclusivo impegno di quel Paese nella ricerca e negli investimenti volti agli impieghi bellici. D'altro canto, invece, e più recentemente, proprio i primi successi ottenuti dall'Unione Sovietica nel campo delle utilizzazioni industriali di pace hanno indotto, anzi costretto, il Governo degli Stati Uniti a rivolgere una più attenta considerazione a questa materia. È sintomatico, in proposito, quel che dichiarava nell'ottobre 1953 T. Murray, dell'*Atomic Energy Commission*, nell'annunciare la decisione per la costruzione, negli Stati Uniti, di una centrale nucleo-elettrica di 60 mila kilowatt: « Questa recente utilizzazione dell'U.R.S.S. (di una bomba all'idrogeno) — spiegava il Murray — sebbene se ne debba ammettere la grande importanza, è meno pericolosa per le speranze del mondo libero... della situazione che si sarebbe determinata se i sovietici avessero annunciato di essere riusciti a far funzionare con successo un impianto atomico industriale di uso pratico, e se essi avessero offerto a Nazioni straniere la loro tecnologia atomica in cambio di uranio e di favorevoli accordi economici e politici ».

Come è ormai noto, quando il Murray svolgeva queste considerazioni, erano già avanzati in Unione Sovietica i lavori per la prima centrale nucleo-elettrica di cinquemila kilowatt, ora entrata in funzione, mentre sono impostati i lavori, in quel Paese, per la costruzione di altre due centrali, rispettivamente di cinquantamila e di centomila kilowatt. Siamo entrati così, sul piano internazionale, in una fase nuova, nella quale certi problemi si pongono, per gli Stati Uniti stessi e per altri Paesi, in modo sensibilmente diverso da quello giustamente prospettato, a suo tempo, dal Blackett. Anche se restano valide — come ce lo conferma la più recente letteratura tecnica ed economica americana a questo riguardo — certe ragioni di un minor interesse relativo degli Stati Uniti allo sfruttamento dell'energia elettro-nucleare sul piano interno, di fronte a quel Paese si è imposto con urgenza il problema di porsi fin da ora nella posizione di grande Potenza esportatrice di energia (o di « combustibile ») nucleare, e di capitali destinati all'impianto di centrali nucleo-elettriche: non fosse altro — come già rilevava il Murray nella dichiarazione che or ora ho citata — per far fronte ad una concorrenza sovietica in questo campo, che preoccupa gli uomini di Stato americani dal punto di vista politico non meno che da quello economico.

A questa situazione nuova vanno, ci sembra, riferiti i più recenti (e sovente contraddittori) svilupi dell'iniziativa americana per il *pool* atomico, e più in generale i sensibili mutamenti che, negli ultimi mesi, si sono potuti rilevare nell'orientamento della politica americana dell'energia atomica: con un maggior impegno (da tempo richiesto da larghi strati di tecnici) nel senso delle applicazioni pacifiche, e particolarmente di quelle industriali. In Europa stessa, d'altronde, altri Paesi, grandi e piccoli, sono stati indotti negli ultimi anni (e talora con un certo anticipo sugli Stati Uniti) a destinare investimenti proporzionalmente sempre più cospicui alla ricerca fondamentale ed al finanziamento di impianti sperimentali per la produzione di energia industriale. Voglio accennare in primo luogo all'Inghilterra, ove fin dal 1952, 65 miliardi di lire italiane sono stati impegnati su cinque anni, a tali scopi; alla Francia, ove tra il 1946 ed il 1951 gli investimenti hanno toccato i 26 miliardi di lire italiane. Ma si tratta anche di Paesi minori, come la Svezia, ove gli investimenti toccavano già i 2,8 miliardi di lire alla fine del 1952, la Norvegia e l'Olanda, ove un reattore costruito nel 1951 impegnò un miliardo di lire.

Si tratta, certo, di impegni che, in cifre assolute, per questi Paesi minori restano di molto al di sotto dei 150 miliardi di lire, che gli Stati Uniti ora hanno impegnato nella costruzione dei loro reattori destinati alle applicazioni di pace; ma è interessante rilevare come, man mano che si va verso Paesi di minore capacità industriale, economica o militare, cifre proporzionalmente sempre più elevate vengono impegnate nella ricerca fondamentale e nelle applicazioni di pace, anzichè nelle applicazioni di guerra.

È facile spiegare questo interesse crescente di Paesi, anche se minori, per i problemi dell'impiego di pace dell'energia nucleare, quando si tengano presenti i decisivi progressi che in questi ultimi anni si sono compiuti; quanto alle prospettive tecniche ed economiche di tale impiego, e quanto alle prime realizzazioni concrete in questo campo. « Attualmente — rilevava recentemente in una sua intervista F. Gaillard, Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio francese — le ricerche per l'energia atomica impegnano in Francia 1.500 ricercatori, ingegneri, tecnici. I Paesi più progrediti in questo campo sembrano dirigere la quasi totalità dei loro mezzi verso la fabbricazione di bombe. Supponete per un momento che questi Paesi credano possibile consacrare i loro mezzi alle utilizzazioni pacifiche dell'energia atomica, alla creazione di centrali elettriche atomiche, alla costruzione di motori atomici, alle numerose applicazioni industriali e scientifiche dell'energia nucleare; in un quarto di secolo l'aspetto del mondo sarebbe cambiato in un modo più radicale ancora di quel che non sia avvenuto con l'utilizzazione del petrolio e dell'elettricità. Ciò equivale a dire che le Nazioni, le quali non tengano conto sin d'ora delle possibilità offerte dalle scoperte della fisica nucleare rischiano di essere escluse, entro i prossimi venticinque anni, dal corso della civiltà moderna. Le separerà allora dalle Nazioni moderne quella stessa distanza che oggi divide un Paese come la Francia dalle popolazioni primitive dell'Africa centrale ».

Si parla qui, da parte di un rappresentante autorizzato dal Governo francese, dei prossimi venticinque anni come del periodo che, in determinate condizioni, può divenire decisivo per le utilizzazioni industriali dell'energia atomica; e bisogna dire che questa prospettiva non appare eccessivamente ottimista, ma è anzi seriamente fondata su calcoli statistici ed economici che prendono lo spunto non già da illusioni miracolistiche, bensì dalla considerazione di processi tecnici fin d'ora sperimentati, e di costi fin d'ora ridotti con l'applicazione dei nuovi sistemi del *breeding*, dell'autofertilizzazione: che — in quanto combinano la produzione di energia nucleo-elettrica con quella di nuovi materiali fissionabili — aumentano di molto, come è noto, il rendimento tecnico ed economico dei reattori, mentre consentono un ben più largo sfruttamento delle riserve di uranio disponibili, delle quali solo una piccola parte è costituita da materiali direttamente fissionabili.

Quali prospettive concrete l'applicazione dei nuovi processi tecnici ormai apra per le utilizzazioni industriali, ce lo conferma, per l'Inghilterra, una pubblicazione ufficiale britannica (K.E.B. Jay: Britain's Atomic Factories, London 1954): che, pur con la prudenza ben comprensibile in un documento ufficiale, ci mostra quale affidamento il Governo di quel Paese faccia sulle utilizzazioni industriali dell'energia nucleare. « Si può dire — leggiamo nel volume del Jay — che gli estesi studi condotti a Harwell ed a Risley abbiano convinto gli scienziati e gli ingegneri che l'energia nucleare potrà dare un contributo sostanziale al rifornimento del Paese in energia elettrica a un prezzo comparabile con quello dell'elettricità prodotta con le centrali a carbone. Questi studi suggeriscono, in realtà, che se certe ipotesi si riveleranno esatte, risulterebbe in definitiva possibile sostituire completamente il carbone con combustibile nucleare per generare l'energia elettrica nel Regno Unito. Non è possibile valutare con precisione la quantità di carbone che si risparmierebbe se ciò fosse possibile, ma un'indicazione è fornita dalla stima della British Electricity Authority, secondo la quale le sue necessità complessive cresceranno probabilmente di sessantatre milioni di tonnellate all'anno nei prossimi quindici anni. Se si tiene a mente che, di anno in anno, diventa più difficile mantenere, e tanto meno aumentare, la produzione di carbone delle miniere inglesi, diventa chiaro che

un risparmio di questa importanza trasformerebbe l'economia del Paese ».

Scusatemi se ho appesantito la mia esposizione con la citazione di autorità di vari Paesi relativa alle possibilità di impiego dell'energia atomica a scopi di pace nella fase attuale della tecnica; ma credo che il Senato e il Governo debbano porsi di fronte a questi problemi di portata veramente storica che possono decidere per centinaia di anni della posizione che il nostro Paese avrà domani. Credo che il primo dovere di tutti i Partiti e del Governo sia quello di illuminare maggiormente l'opinione pubblica sulla importanza di questo problema.

Ma non meno significative ed autorevoli, anzi ancora più circostanziate, sono le testimonianze che si possono trarre dalle più serie fonti americane. Voglio qui segnalare, particolarmente, due recentissime pubblicazioni, alle quali hanno collaborato, con ricercatori e con tecnici fra i più responsabili, specialisti del ramo economico, statistico ed organizzativo industriale. Partendo dai dati scientifici e tecnici già acquisiti, ci si è sforzati qui di studiare le prospettive economiche di utilizzazione dell'energia nucleare nelle più diverse condizioni geografiche e ambientali, con particolare riferimento al livello delle basi energetiche, già raggiunto per altra via, (carbone, nafta, risorse idrauliche già sfruttate), al ritmo di progresso di tale livello, alla distanza dalle altre fonti di energia, e così di seguito. Sarebbe particolarmente interessante, anzi urgente, applicare i metodi di questa ricerca statistico-economica alle condizioni concrete del nostro Paese; basti qui rilevare che i risultati di questa ricerca, se confermano una minore utilità relativa delle applicazioni nucleo-elettriche, per Paesi che hanno già una elevata base energetica e bassi costi dell'energia stessa, come gli Stati Uniti, inducono gli studiosi americani a considerare, anche per il loro Paese, la prospettiva di un rapido progresso nell'utilizzazione industriale dell'energia nucleo-elettrica: mentre questa prospettiva di progresso risulta, dalle ricerche in questione, ancora assai più rapida e rivoluzionaria, quanto alla sua efficacia, per i Paesi meno avanzati dal punto di vista della base energetica della loro economia e da quello del loro sviluppo industriale.

L'insieme di queste testimonianze ci mostra comunque che siamo ormai entrati nell'èra delle applicazioni industriali dell'energia atomica, e che i Governi dei principali Paesi del mondo attribuiscono a tali applicazioni un'importanza di primo piano nel futuro assetto dell'economia mondiale. Ed è di qui, appunto, che dobbiamo partire, oltre che dalla considerazione dei pericoli derivanti dagl'impieghi bellici, per affrontare i problemi di una politica italiana per l'energia nucleare.

Che si può dire, per quanto riguarda la rispondenza di un piano per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare alle possibilità ed alle esigenze dell'economia italiana? In un articolo del maggior specialista italiano di questioni nucleari, il professor E. Amaldi, pubblicato quest'anno in « La ricerca scientifica », si può leggere: « Il problema del costo kwh nucleo termo-elettrico è stato studiato da varie Commissioni composte da fisici ed economisti, le quali sono giunte alla conclusione che esso potrà variare in America da quattro a undici millesimi di dollaro, risultando tanto più basso quanto più saranno elevate la potenza installata ed il fattore di utilizzazione della centrale. Ciò significa che il Kw. nucleo-termo-elettrico potrà competere con i Kwh termo-elettrico e idro-elettrico anche in paesi come gli Stati Uniti, ove l'energia è prodotta a basso costo. Tale conclusione vale a maggior ragione per un Paese come l'Italia, dove il Kwh prodotto con i metodi tradizionali costa due o tre volte di più che negli Stati Uniti ».

Vale la pena di considerare, in proposito, che l'Italia è fra i paesi nei quali lo sfruttamento delle risorse idroelettriche è già spinto ad un livello relativamente più elevato; mentre anche per un altro verso le applicazioni industriali dell'energia nucleo-termo-elettrica possono presentare un particolare interesse per il nostro Paese. Se è vero, infatti, che a tutt'oggi — e probabilmente anche nel corso dei prossimi anni — il costo degli impianti nucleo-termo-elettrici resterà a parità di potenza istallata, di parecchio superiore a quello degli impianti termo o idroelettrici, dai calcoli statistici ed economici già citati sembra risultare che, in condizioni analoghe a quelle dell'Italia, il rapporto s'inverta quando si consideri invece che il costo dell'unità di potenza istallata, quello del kwh prodotto: a determi-

nare il quale intervengono, con un peso rilevante, le spese di trasporto del combustibile nelle centrali termoelettriche, quelle per il trasporto dell'energia nelle idroelettriche, e così via, mentre questi elementi di costo hanno un peso enormemente minore per l'energia nucleo-termo-elettrica, per la quale le spese di trasporto « del combustibile atomico », ad esempio, sono praticamente ridotte a zero.

A prescindere da queste nostre considerazioni, che vanno approfondite e precisate con lo studio delle praticolari condizioni del nostro Paese, tutto lascia ritenere, comunque (e qui è ancora il professore Amaldi che scrive) « che l'energia nucleare si affiancherà gradualmente e senza scosse alle fonti di energia oggi già sfruttate, sostituendole a mano a mano che esse verranno meno ».

Ma questa autorevole affermazione non può essere interpretata, evidentemente, nel senso che, anche nel nostro Paese, questo processo di sostituzione, per graduale e senza scosse che debba essere, possa essere affidato ad una inerte spontaneità. L'Italia resterebbe, inevitabilmente, in una situazione di grave inferiorità nello sfruttamento delle nuove possibilità offerte dall'energia nucleo-termo-elettrica, anzi in tutta la vita economica e civile dei decenni prossimi, se fin d'oggi i pubblici poteri non intervenissero, con la loro necessaria iniziativa — secondo che già è avvenuto in altri paesi grandi e piccoli — a preparare ed a spianare la via per questa evoluzione progressiva, con iniziative ed impegni che inevitabilmente trascendono, per la loro entità e per la loro natura stessa, le possibilità individuali, o anche quelle di private associazioni.

Una particolare responsabilità compete pertanto, in questa materia, alle nostre Assemblee parlamentari, che hanno il dovere di far presente al Governo l'urgenza di tali iniziative e di tali impegni per una politica italiana dell'energia nucleare (unanimemente reclamata dai nostri migliori scienziati e dai tecnici e dagli operatori economici più informati) e di collaborare all'elaborazone di un piano organico per la sua attuazione. Non si dimentichi quanto gravemente lo spezzettamento politico del nostro Paese, e la sua dipendenza dallo straniero, all'epoca della grande rivoluzione tecnica e industriale della fine del XVIII e del principio del XIX secolo, abbiano pesato (e a tutt'oggi pesino) nel senso di un relativo arretramento economico e civile dell'Italia di contro ad altri paesi, che più precocemente hanno potuto avviarsi ad un moderno sviluppo tecnico e industriale.

Oggi l'Italia unita ha bisogno di impostare una sua politica dell'energia nucleare, che in una pacifica collaborazione internazionale le consenta il rapido ed autonomo accesso alle nuove possibilità offerte dalle applicazioni della scienza nuova e delle nuove tecniche. Guai a noi se sulle nostre Assemblee dovesse ricadere — foss'anche solo per omissione — la responsabilità e la colpa di non aver fatto tutto quanto è necessario perchè l'Italia non resti esclusa da queste possibilità, o vi abbia accesso solo con un pericoloso ritardo ed in situazione di inferiorità e di dipendenza nei confronti di altri Paesi.

Non ci può non preoccupare, in questo senso, l'assenza, a tutt'oggi, di ogni organica iniziativa del Governo in questa materia. L'unico organismo, infatti, che per ora in Italia si occupi di ricerche nucleari applicate è, come è noto, il C.I.S.E. (Centro informazioni studi esperienze), sorto nel 1946 su richiesta e per iniziativa di alcuni fisici nucleari italiani che si trovavano in posizioni di responsabilità e che si adoperarono affinchè gli organismi statali e i grandi gruppi industriali italiani cominciassero a comprendere l'importanza della energia nucleare.

Il C.I.S.E. fu costituito come società a responsabilità limitata. Il numero dei suoi soci andò aumentando fino a comprendere le società « Edison », « Cogne », F.I.A.T., « Montecatini », S.A.D.E., « Pirelli », « Falck » e « Terni ». Come si vede, la potenza economica dei gruppi che finanziano il C.I.S.E. è enorme. L'entità dei finanziamenti, tuttavia, fu sempre irrisoria, rispetto all'entità dei problemi da affrontare.

Ancora nel novembre 1951, il primo bollettino pubblicato dal C.I.S.E., sotto il titolo « Energia Nucleare », dopo aver dedicato una decina di pagine alle industrie atomiche di altri Paesi, descriveva in sole nove righe la situazione italiana, affermando che « l'entità del finanziamento è al di sotto del minimo ne-

cessario per la costruzione di un reattore nucleare ».

Questa situazione non mutò apprezzabilmente fino al giugno 1952, quando fu istituito il « Comitato nazionale per le ricerche nucleari ». Anche questo, tuttavia, non era un gran passo in avanti. Nel novembre 1953, l'ingegner Mario Silvestri (del C.I.S.E.) si esprimeva nella sua relazione al Congresso nazionale degli ingegneri italiani in questi termini: « Per le ricerche d carattere applicativo riguardanti la energia nucleare, il Comitato nazionale si appoggia al C.I.S.E., che è giuridicamente una società privata con capitale misto dell'industria e delle aziende I.R.I., ed i cui rapporti col Comitato nazionale per le ricerche nucleari sono in corso di regolamento mediante contratti. Programma del C.I.S.E. è la costruzione di un primo reattore sperimentale di media potenza, ad uranio naturale ed acqua pesante. Nei laboratori del C.I.S.E. sono impiegati circa 35 ricercatori e 45 tecnici, che si occupano dei principali problemi riguardanti la tecnologia dei reattori. Questa complessa, e possiamo dirlo, anche razionale organizzazione, ha un solo punto debole, purtroppo di importanza determinante: che i fondi a disposizione del Comitato sono assolutamente insufficienti all'espletamento dei vari compiti che pure gli sono stati affidati. In queste condizioni è difficile dire quale sarà in Italia il futuro dell'energia nucleare e quale contributo essa potrà portare al problema del combustibile. Se tuttavia gli enti che si stanno occupando del problema saranno messi nelle migliori condizioni, per poter lavorare col massimo rendimento — come c'è da augurarsi e da sperare — molto ci si potrà attendere ». E in un altro passo della stessa relazione si dice: « Da questo progresso l'Italia è tagliata fuori, per motivi che ci riescono incomprensibili. Basta por mente al fatto che essa dedica all'energia nucleare uno sforzo molto inferiore a quello della Spagna e della Jugoslavia. In questa situazione l'Italia, entro il 1963, deve limitarsi a sperare di poter disporre di uno o due reattori sperimentali, per poter compiere nei dieci anni successivi quello che molte altre Nazioni avranno per quella data già realizzato; ed anche per far ciò, i mezzi dovranno essere molto superiori a quelli di cui oggi disponiamo ».

Successivamente, la Camera dei deputati ha approvato lo stanziamento di un miliardo, se non erro, affinchè il C.I.S.E. possa por mano alla costruzione di un primo reattore nucleare sperimentale da 10.000 chilowatt ...

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non è il C.I.S.E.

SERENI. Questo è un primo passo, ma a nostro avviso un passo ancora troppo piccolo. Abbiamo già visto come e perchè il nostro Paese sia particolarmente interessato ai progressi tecnici in questo campo, ed alla costituzione, soprattutto, di un corpo di tecnici sufficientemente ampio. Si tratta di creare i presupposti materiali e personali di un progresso tecnico che tenga il passo, non diciamo con quello delle potenze più avanzate in questo campo, ma almeno con quello della Norvegia, della Svezia, ecc. Persino per far fronte a questa più elementare esigenza, il miliardo stanziato appare ben poca cosa; ed esso non è sufficiente, invero, a coprire le spese complessive di costruzione del primo reattore nucleare, ma basta appena per i lavori iniziali, probabilmente per il primo anno di esercizio.

Se si vuole che il nostro Paese progredisca con un ritmo adeguato alle esigenze, sulla via dell'impiego dell'energia atomica, a scopi di pace, è necessario, per contro, impostare un piano organico di finanziamenti, che svincoli l'esecuzione dei lavori anche più modesti dai finanziamenti al contagocce. Non si tratta, d'altronde, solo di lavori, di strumenti di ricerca o di reattori: basti ricordare, ad esempio, che l'unico corso di perfezionamento in ingegneria nucleare, in Italia, a Milano, ha una frequenza di soli cinque o sei allievi all'anno per l'elevatezza della tassa di iscrizione e per la mancanza di possibilità di un successivo impiego. Se così si continuasse, pertanto, ci troveremmo di fronte ad una grave carenza di tecnici atomici, sicchè l'Italia — oltre che per la sua attrezzatura materiale — anche per la qualifica dei suoi quadri tecnici resterebbe in una situazione di inammissibile arretratezza.

Di proposito non ho tenuto conto, in queste mie considerazioni, del disegno di legge d'iniziativa parlamentare, presentato dal collega

Caron e da altri, che parte da preoccupazioni analoghe a quelle che qui ho espresso, anche se non pretende di rispondere alle esigenze di un piano organico di finanziamento. A nostro avviso, i finanziamenti previsti da quel disegno di legge restano ancora molto al di sotto del minimo indispensabile per un primo avvio alle ricerche applicative. È caratteristico il fatto, comunque, che il Governo non abbia finora dato segno di buona volontà, quanto alla discussione del disegno di legge stesso che è ancora in Commissione, mentre sarebbe stato quanto mai desiderabile, anzi necessario, abbinare la disamina in Aula con quella del disegno di legge che ora stiamo discutendo. Dirò subito, d'altronde, che — per parte nostra — anche se riconosciamo l'insufficienza del disegno di legge Caron, consideriamo che, opportunamente integrato ed emendato, esso possa servire di base per l'avvio al finanziamento di un piano organico per l'energia nucleare in Italia.

Senza pregiudicare i termini di un dibattito, che avremmo preferito veder abbinato all'attuale, vorrei intanto attirare la vostra attenzione su di un aspetto del problema, sul quale credo si potrebbe facilmente trovar la unanimità del Senato: anche perchè l'impegno in questione, a differenza di altri, non comporta per il bilancio dello Stato aggravi particolarmente notevoli.

Si tratta di creare, anche in Italia, quella più diffusa e profonda coscienza dell'importanza dei temi atomici, che è già assai più largamente maturata in altri Paesi, e la cui assenza ostacola tra noi, invece, un maggiore impegno sulla via della ricerca applicativa. Si tratta, in primo luogo, di realizzare una serie di misure pratiche (e non tutte necessariamente molto impegnative dal punto di vista finanziario) che permettano la creazione e il mantenimento di quadri scientifici e tecnici orientati verso la ricerca e l'utilizzazione industriale dell'energia. Ma ciò comporta, non solo un piano di riorganizzazione e di specializzazione degli istituti superiori scientifici di insegnamento e di ricerca, ma anche, e più in generale, un nuovo orientamento nell'insegnamento della fisica e della chimica nelle scuole medie. È un compito urgente, preliminare, per così dire, sul quale dovremmo invitare il Governo, credo, a presentare al più presto dei provvedimenti, sui quali sarebbe forse possibile trovare, per una volta, l'unanimità del Parlamento.

Occorre, d'altra parte, per quanto riguarda le attrezzature tecniche, indispensabili per la ricerca fondamentale e applicativa, finanziare d'urgenza e con mezzi adeguati la costruzione di un reattore di media potenza (per esempio di 10 mila chilowatt come già in progetto), ovvero di due reattori, di cui uno di potenza « zero » ed un secondo di potenza maggiore, destinati essenzialmente all'addestramento del personale e agli esperimenti tecnologici sui materiali da usare per altri e più grandi reattori.

A proposito di questo finanziamento si deve notare che, attualmente, la Commissione dell'energia atomica è finanziata attraverso il Ministero della pubblica istruzione ...

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dal Ministero dell'industria.

SERENI. Mi scuso dell'errore. Occorre ampliare senz'altro, intanto, l'organico del C.I.S.E., e portare le retribuzioni ad un livello tale da costituire un buon richiamo per i numerosi giovani tecnici di cui il Paese ha bisogno per svolgere un programma nucleare di ampiezza ragionevole. Occorre risvegliare in tutti gli strati dei tecnici l'interesse per i problemi connessi all'energia nucleare, e dare ai giovani tecnici un conveniente bagaglio di cognizioni in questo campo. Si noti d'altronde che si tratta di assicurare il finanziamento delle ricerche non solo nel campo strettamente nucleare, ma anche in quei campi della metallurgia, della medicina, della chimica, ecc. il cui dissodamento è oggi condizione essenziale per lo sviluppo della tecnica atomica. Anche a tal fine deve essere elaborato un organico piano di finanziamento dei laboratori e degli istituti di ricerca interessati. Ma anzitutto, beninteso, occorre finanziare adeguatamente la ricerca fondamentale di fisica nucleare in Italia.

Non ho fatto qui altro che accennare, disordinatamente, ad alcune delle esigenze che, a detta dei competenti, si presentano con un

carattere di più immediata urgenza. Ma un piano organico per una politica italiana dell'energia nucleare, beninteso, non può essere elaborato senza la collaborazione degli scienziati specialisti in questa materia, degli organismi di ricerca e dei tecnici competenti, delle organizzazioni industriali e sindacali interessate. E solo nel quadro del dibattito di un tale piano nazionale per l'energia atomica della cui elaborazione il Governo non ha sinora sentito il bisogno di prendere l'iniziativa, noi potremmo più efficacemente inserire il dibattito sull'altro problema che ora ci impegna, quello cioè dell'eventuale partecipazione del nostro Paese ad organismi internazionali che si pongono come scopo la collaborazione nella ricerca fondamentale o applicativa.

Nel considerare, comunque, il problema della opportunità di una partecipazione italiana a tali organismi internazionali, non possiamo non riferirci — oltre che all'inesistenza, a tutt'oggi, di un piano nazionale per una politica dell'energia nucleare nel nostro Paese — allo stato di fatto esistente, quanto ai rapporti internazionali, nel campo delle ricerche in questione.

Le scuole di fisica del Continente europeo, come è noto, almeno quelle dei paesi dell'Europa occidentale, uscirono dalla guerra in condizioni di netta inferiorità rispetto all'America, dissanguate come erano dalle vicende belliche e dall'esodo verso gli Stati Uniti di molti fra i migliori ricercatori, e ulteriormente impoverite da altri fattori, come quello della discriminazione politica — tipico il caso Joliot-Curie. Dopo la paralisi quasi completa subìta durante la guerra e l'occupazione, appariva assai difficile riprendere quota in Europa, e questa situazione di crisi era particolarmente grave in Italia, sia per la partenza di una aliquota particolarmente grande di studiosi di primissimo ordine (come Fermi, Rossi, Segrè, Pontecorvo, Raselli, e ancora nel dopoguerra Piccioni, Wick, Bernardini, Cocconi) sia per la quasi totale incomprensione degli organi responsabili verso i problemi della scienza nucleare.

L'idea, pertanto, di riunire le forze scientifiche di vari Paesi per costruire un laboratorio internazionale, paragonabile ai massimi americani, sembra effettivamente offrire agli scienziati italiani, una via per uscire dalle loro più gravi difficoltà di ricerche, e forse di aprire la strada ad un più ragionevole potenziamento delle loro ricerche. E non ci riesce difficile spiegarci perchè molti studiosi, fra i più serî e preparati, abbiano accettato dapprima con entusiasmo l'idea della creazione di un laboratorio europeo di ricerche fondamentali nel campo della fisica nucleare, ed abbiano poi partecipato e partecipino tuttora animati da una sincera volontà di pacifica collaborazione internazionale ai lavori per la progettazione e la costruzione del nuovo laboratorio.

Non si può dimenticare, d'altra parte, quando prendiamo in considerazione il disegno di legge in esame, che l'idea prima del Centro europeo di ricerche nucleari è stata lanciata dall'americano Rabi ad un Congresso dell'U.N.E.S.C.O. e che tutto il lavoro, in ogni sua fase, è stato sostenuto in ogni modo dagli organi responsabili americani. Questa circostanza, in sè stessa, non direbbe nulla, ma acquista un particolare rilievo se vista nel quadro di insieme della politica atomica americana. In questo quadro, in effetti, possiamo rilevare taluni elementi essenziali.

In primo luogo, per quanto riguarda le nozioni scientifiche di base, occorre rilevare che i successi americani sono dovuti per una parte importante a scienzati europei immigrati per varie ragioni in America, e provenienti da scuole di fisica vitali del nostro Continente. In secondo luogo, la corsa affannosa alle armi segrete e la conseguente nuova espansione dei laboratori di guerra in America ha negli ultimi anni assorbito una grande parte del potenziale scientifico americano, minacciando di creare un vuoto pericoloso in molti settori della ricerca fondamentale e questa situazione è stata accentuata dalla « caccia alle streghe », scatenata negli Stati Uniti, che diminuisce il numero dei ricercatori utilizzabili. Questa minaccia di crisi nella ricerca americana — si ricordino le recenti dichiarazioni di Einstein — può essere evidentemente allontanata utilizzando il ricco patrimonio di capacità scientifiche esistente in Europa.

Dobbiamo considerare, in terzo luogo che il timore crescente, negli Stati Uniti, di perdere il primato anche in singoli e limitati settori della ricerca scientifica, non solo ato-

mica, e la sensazione sempre più diffusa, anzi, di aver già perduto questo primato non solo nei confronti dell'U.R.S.S., spinge gli americani a cercare di mettere sotto il loro controllo gli uomini più qualificati della ricerca europea. A tale scopo è stato tra l'altro creato un corpo di *attachés* scientifici, avente lo scopo dichiarato di tenere informati gli americani di quanto avviene nei laboratori europei, cioè di esercitare un vero e proprio spionaggio scientifico a favore degli U.S.A. Per quanto riguarda l'Europa, questo servizio fa capo ad un ufficio con sede a Londra, diretto da un fisico nucleare, e pubblica un bollettino periodico per informare i laboratori americani (quasi tutti legati all'Office of Naval Research) dello stato di avanzamento delle ricerche nei laboratori europei.

Alla luce di queste costatazioni, appaiono chiari i vantaggi che gli Stati Uniti si ripromettono dal C.E.R.N., di cui sono stati in realtà gli iniziatori. Il C.E.R.N. è destinato a diventare un formidabile centro di richiamo per i migliori ricercatori europei, grazie al possesso degli strumenti scientifici più avanzati, alle larghissime disponibilità finanziarie (sia per le ricerche che per gli stipendi) ed anche, senza dubbio, grazie all'onesta volontà di pacifica collaborazione internazionale che anima la maggior parte dei migliori ricercatori. Ma ciò porterebbe di conseguenza ad allontanare molti scienziati fra i migliori dalle ricerche e dal lavoro in campo nazionale, ritardando i progressi della fisica nucleare e delle sue applicazioni nei vari Paesi, ed in particolare la formazione e lo sviluppo di una scuola italiana, per quanto ci interessa.

Non dimentichiamo, d'altra parte, che il settore dei grandi acceleratori di particelle è proprio uno di quelli nei quali gli Stati Uniti detengono un effettivo primato, almeno nei confronti dell'Europa Occidentale. Ciò dà loro la possibilità di tenere sotto facile e completo controllo il progresso delle ricerche che verrebbero svolte al C.E.R.N. Se è vero, così, che lo statuto del C.E.R.N. prevede una permanenza dei ricercatori nel laboratorio internazionale limitata a qualche anno, è anche vero che costoro, una volta avviati a quel tipo di ricerca, troverebbero molto più facile trasferirsi negli Stati Uniti, dove potrebbero continuare la loro attività, che rientrare nei propri Paesi, e particolarmente nel nostro, nel quale la loro specializzazione sarebbe di scarsa o comunque di minore utilità. Si aggiunga, ancora, che il C.E.R.N. permetterebbe ai Governi filoamericani e maccartisti d'Europa di esercitare anche sul terreno della ricerca scientifica, una perniciosa e deprecabile discriminazione politica, che non sempre essi riescono ancora ad attuare su scala nazionale. In Italia, ad esempio, nonostante le buone intenzioni dell'attuale Governo, la scelta dei ricercatori per le cattedre universitarie è a tutt'oggi affidata a commissioni elettive, mentre per il C.E.R.N. tale scelta sarebbe soggetta al benestare del potere esecutivo. E la gravità di questo pericolo nel senso delle discriminazioni politiche è confermata da una clausola del regolamento interno del C.E.R.N., nella quale si stabilisce, tra l'altro, che ai ricercatori del C.E.R.N. è proibito parlare per qualsiasi motivo in pubblico senza il permesso del direttore del C.E.R.N. stesso. Non si comprenderebbe il senso di questo divieto (quando al tempo stesso si afferma che tutti i risultati scientifici dei laboratori del C.E.R.N. dovrebbero essere pubblicati), non si comprenderebbe quali segreti o quali responsabilità si vogliano tutelare con questo divieto antidemocratico, se non si tenesse conto del fatto che esso sta lì a significare, proprio, un elemento di discriminazione politica che si vuole introdurre in questo campo, che dovrebbe essere invece quello di una disinteressata collaborazione scientifica.

In questo quadro, mi pare, limitandoci per ora ad un dibattito sul piano puramente tecnico e su quello delle applicazioni di pace, si dovrebbe impostare il problema della partecipazione italiana al C.E.R.N. Siamo ben lungi, si badi bene, dal voler negare non soltanto l'utilità, ma l'urgente necessità della collaborazione internazionale nella ricerca fondamentale ed in quella rivolta alle applicazioni di pace dell'energia nucleare. Se c'è una materia per la quale veramente l'affermazione di Marx a proposito di nuove forze produttive sociali destinate a spezzare, nel loro sviluppo, il quadro dei rapporti produttivi, sociali e statali nel quale esse non possono più restar costrette, questa è proprio, senza dubbio, quella delle

nuove energie liberate dal genio umano nel campo delle ricerche e delle applicazioni della fisica nucleare. È chiaro che ci troviamo, qui, di fronte ad una rivoluzione nel campo della scienza e della tecnica, che non potrà essere portata a fondo ed utilizzata appieno a sollievo della fatica e del dolore umano, senza trascendere il piano dei singoli Paesi e dei singoli Stati, per svilupparsi su quello di una pacifica collaborazione internazionale, continentale e mondiale. Ma non meno chiaro dovrebbe essere, ci sembra, che a tutt'oggi due condizioni imprescindibili debbono esser poste per la partecipazione di un Paese come il nostro ad un organismo internazionale di ricerca in questo campo. La prima condizione è che la costituzione e l'attività di questo organismo — quale che sia l'indubbia e sincera volontà dei ricercatori — consentano e promuovano effettivamente una indiscriminata collaborazione scientifica internazionale ai fini di pace, e non invece un suo falso surrogato, che avrebbe anzi per effetto la negazione di tale cooperazione. La seconda condizione è quella che al nostro Paese sia consentito di partecipare a tale organismo in condizioni di parità non soltanto formale, ma effettiva ed effettuale, per quanto riguarda le vie aperte alla ricerca scientifica come per quanto riguarda le utilizzazioni di pace dell'energia nucleare sul piano nazionale.

Sono soddisfatte, dobbiamo domandarci, queste due condizioni, quando ci si faccia a considerare il caso concreto ed attuale di una partecipazione italiana al C.E.R.N.? A prescindere da ogni eventuale buona o cattiva intenzione soggettiva, ci sembra chiaro che, nella situazione attuale, è ben lungi dall'esser soddisfatta la seconda delle condizioni da noi enumerate, quella che riguarda cioè la parità non soltanto formale, ma effettiva da assicurare all'Italia in accordi del genere. In mancanza di finanziamenti per la ricerca nazionale, in mancanza di un piano organico per una politica italiana dell'energia nucleare, che potrebbe significare « parità di benefici » per il nostro Paese in tali Accordi? E potremmo forse condannare moralmente quegli scienziati che, messi nell'impossibilità materiale di continuare le loro ricerche in Italia, dopo un loro impegno di lavoro nel C.E.R.N. finissero col mettere il loro genio al servizio dello sviluppo scientifico ed economico di altri Paesi, privando il nostro del loro insostituibile apporto? Non vogliamo qui parlare, che sarebbe fuor di luogo, di « sacro egoismo »: ma sul piano scientifico, e ancor più su quello delle applicazioni industriali, quale sarebbe il beneficio che dalla « pubblicità dei risultati ottenuti dal C.E.R.N. » potrebbe trarre un Paese come l'Italia, in mancanza di finanziamenti e di un piano organico per una politica nazionale dell'energia nucleare, e quando vedesse i suoi migliori ricercatori costretti ad emigrare?

Ci troviamo, lo ripeto, di fronte ad una situazione che in questi termini è configurata da dati obiettivi, a tutt'oggi in atto: sicchè noi non potremmo approvare l'adesione dell'Italia ad un organismo come il C.E.R.N. senza aver preliminarmente risolto, o almeno seriamente impostato, il problema di un piano organico per la ricerca fondamentale e applicativa nel campo dell'energia nucleare, che assicuri al nostro Paese la possibilità di beneficiare, senza danno emergente, ma anzi con un risultato altamente positivo, anche dal punto di vista nazionale, della collaborazione internazionale.

Ciò valga per la seconda delle condizioni da noi enumerate. Ma che diremo dell'altra, non meno inderogabile per la partecipazione dell'Italia ad un organismo del tipo del C.E.R.N.? Basta leggere la storia di questi accordi, basta considerare da quali impulsi essi siano nati, e quali impulsi li abbiano fatti giungere qui per la ratifica, per intendere di che si tratti. Non si tratta solo dell'interesse preminente che, per i motivi già accennati, sin dall'inizio i gruppi dirigenti americani hanno manifestato per la loro conclusione. Più significativa ancora, in un certo senso, è stata l'evoluzione nell'atteggiamento dei gruppi dirigenti inglesi: che — piuttosto riservati in proposito, se non addirittura ostili; in un primo tempo — son venuti invece assumendo un'iniziativa sempre più vivace in questo campo, da quando la Gran Bretagna è venuta a trovarsi, sul piano nazionale, in una posizione avanzata quanto alle realizzazioni nel campo degli impieghi militari e industriali dell'energia nucleare.

Non ci acciechi l'ignoranza, o un certo provincialismo, che induce ancora troppa parte della nostra stampa a non intendere come questo dell'energia nucleare sia ormai divenuto un piano decisivo, sul quale — non soltanto per gli impieghi militari, ma anche e soprattutto per gli impieghi industriali — si sviluppano grandiosi contrasti internazionali. Lavorare effettivamente per una sincera collaborazione internazionale non si può, se non si tien conto della realtà di questi contrasti, che si tratta di superare, dei termini nei quali essi si esplicano. Se così non facessimo, rischieremmo di realizzare — nel campo della ricerca atomica come in quello politico generale — non già una effettiva collaborazione internazionale, ma solo un suo surrogato falso e velenoso. E valga il vero. A nessuno può sfuggire come l'origine, lo sviluppo, la costituzione stessa del C.E.R.N. siano parte integrante di un sistema politico ben caratterizzato. Sul piano culturale economico e sociale, come su quello politico e militare, questo sistema comporta non già la collaborazione fra i paesi del nostro Continente, bensì una deliberata e dichiarata volontà di frattura dell'Europa, che dovrebbe restar divisa in due blocchi militari contrapposti. Ci si obietterà, lo sappiamo, che lo statuto del C.E.R.N. prevede la possibilità di aderire alla sua organizzazione anche per altri Paesi, all'infuori di quelli che hanno firmato gli accordi in esame. Ma non è chi non veda che tale possibilità — che è d'altronde subordinata a clausole estremamente restrittive — resta tutta teorica; mentre la realtà che abbiamo di fronte è quella di uno schieramento politico che esattamente ripete, nel C.E.R.N., quello che i gruppi dirigenti bellicisti d'America e dell'Occidente europeo vorrebbero realizzare sul piano militare.

Non possiamo dimenticare, d'altra parte, che la partecipazione dell'Italia a questo istituto internazionale è proposta da un Governo il quale oggi stesso, nell'altro ramo del Parlamento, reca in discussione quegli Accordi di Londra e di Parigi, i quali dànno alla Germania l'uso delle bombe atomiche e delle armi termonucleari. Non possiamo dimenticare queste cose, viviamo nell'anno di grazia 1954, viviamo in un mondo nel quale questi problemi hanno importanza decisiva, nel quale vi sono Governi (e tra questi quello dell'onorevole Scelba) che perseguono una politica di divisione dell'Europa e del mondo in blocchi militari contrapposti, che cercano di presentare questa politica di scissione dell'Europa come una politica di unità e di collaborazione europea. Non possiamo dimenticare queste cose: e non possiamo dimenticare, quali che siano le dichiarazioni dello statuto del C.E.R.N. sulla non applicazione a fini militari dei risultati delle ricerche fondamentali svolte in quell'Istituto, quel che la stessa relazione del Ministro ammette, quanto ai rapporti obiettivi che intercorrono — a prescindere da ogni buona intenzione dei ricercatori — fra ricerca fondamentale e ricerche applicative nel campo industriale e militare. Non possiamo dimenticare, quando si tratta di un Istituto per la ricerca fondamentale che ripete, nella sua struttura, quella di organismi previsti dagli accordi per il riarmo tedesco, che si vogliono dare le armi atomiche e termonucleari in mano ai generali nazisti, e che in questi giorni stessi la N.A.T.O. si riunisce per fondare tutta la sua strategia su queste armi di distruzione in massa.

Il nostro voto non può prescindere da queste considerazioni: perchè, l'abbiamo detto in principio, non vi possono essere due politiche della ricerca e dell'energia nucleare, una per gli scopi scientifici e di pace, ed una per gli scopi di guerra. Una politica dell'energia nucleare per l'Italia, una politica di effettiva collaborazione internazionale in questo campo non possono essere condotte che nel quadro generale di una politica di distensione e di pace, non in quello della minaccia e del ricatto atomico, che abbiamo visto confermato in questi giorni dagli esponenti più responsabili della N.A.T.O., senza che il Governo italiano abbia fatto sentire una parola di protesta.

Noi non daremo il nostro voto alla ratifica degli accordi per il C.E.R.N., perchè non vogliamo che — contro la loro sincera volontà di collaborazione internazionale e di pace, anzi sfruttando questa loro sincera volontà stessa — i nostri ricercatori siano costretti a vedere il loro genio posto al servizio non dell'Italia, dell'Europa, dell'umanità, ma delle forze e dei gruppi che all'umanità minacciano

nuove stragi, all'Europa nuove e più profonde divisioni, all'Italia l'asservimento e nuove avventure disastrose di guerra. Noi non daremo il nostro voto alla ratifica degli accordi per il C.E.R.N. perchè — a prescindere dalle considerazioni politiche più generali — la partecipazione dell'Italia ad organismi del genere è ammissibile e desiderabile solo in condizioni di effettiva parità, che possono essere garantite solo con l'impostazione di un piano organico nazionale per l'energia nucleare; e di un tale piano, la politica del nostro Governo non ci ha assicurato neanche i primi spunti.

In un ordine del giorno ho proposto alcune iniziative della nostra Assemblea nei confronti dei problemi in esame. Se il Presidente me lo permette, svolgerò l'ordine del giorno rapidissimamente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Sereni ed altri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato il pericolo che, fin d'oggi, il proseguimento delle esperienze con armi atomiche e termonucleari, condotte in vari Paesi, comporta per la sanità e per l'integrità stessa della stirpe umana;

considerati i nuovi e gravissimi pericoli che, con la divisione dell'Europa in due blocchi militari contrapposti e con la concessione di armi atomiche e termonucleari ad una rinata Wehrmacht, la ratifica degli Accordi di Londra e di Parigi minaccerebbe all'umanità;

considerate le nuove, immense possibilità che lo sfruttamento dell'energia atomica ormai comporta e l'importanza decisiva che esso può e deve assumere nella rinascita del Paese;

considerata la necessità di collaborazione internazionale nella ricerca atomica fondamentale ed in quella rivolta alle applicazioni di pace e la utilità per il nostro Paese di godere dei suoi benefici in condizioni di effettiva parità;

impegna il Governo:

a promuovere una iniziativa internazionale che — mentre prepari l'impegno comune di rinunzia all'impiego di armi atomiche e termonucleari ed alla loro costruzione — consenta intanto di raggiungere un accordo per il divieto di nuove esperienze con tali armi;

a rigettare ogni impegno che, con la divisione dell'Europa e del mondo in blocchi militari contrapposti, renda impossibile una effettiva collaborazione internazionale, ai fini della ricerca fondamentale e di pace, e pericoloso ogni suo preteso surrogato;

a elaborare di urgenza, in stretta collaborazione con le competenti Commissioni parlamentari e con i rappresentanti qualificati degli organismi scientifici, nonchè delle organizzazioni industriali e sindacali interessate, un piano decennale per una politica italiana dell'energia atomica, che preveda l'organico finanziamento della ricerca fondamentale e di quella volta alle applicazioni di pace, industriali ed altre, condizione inderogabile per una partecipazione dell'Italia, in condizioni di parità, ai sacrifici ed ai benefici di un organismo internazionale di ricerche.

SERENI, PASTORE Ottavio, NEGRI, DONINI, MARZOLA ».

PRESIDENTE. Svolga pure l'ordine del giorno, senatore Sereni.

SERENI. Nel mio discorso ho sviluppato i punti fondamentali. Mi limiterò ad attrarre la vostra attenzione su un punto dell'ordine del giorno, a proposito del quale potrebbe forse essere raggiunto un accordo, votando l'ordine del giorno stesso per divisione.

Persino organismi statali, come rammentavo a proposito del Governo australiano, hanno ormai preso iniziative per il divieto di esperimenti con armi termonucleari. Nel mio ordine del giorno, firmato anche da altri colleghi, è contenuta una richiesta al Governo di una iniziativa in questo senso, iniziativa che avrebbe un enorme valore ed in questo momento risponderebbe ad esigenze riconosciute da Governi di tutte le parti in questione, dal Presidente Eisenhower al Governo dell'Unione Sovietica. Una tale iniziativa darebbe all'Italia la possibilità di un intervento distensivo nella politica internazionale, che potrebbe assumere una grande importanza per il nostro Paese e che potrebbe senza dubbio contribuire non solo a salvare l'umanità dai gravi pericoli che su

di essa incombono, ma anche a ristabilire le possibilità di una vera collaborazione internazionale nel campo della ricerca per scopi di pace. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Quando questo Accordo internazionale fu portato parecchi mesi or sono dinanzi alla Commissione per gli affari esteri, io ebbi a dichiarare a nome del mio Gruppo che mi riservavo di esprimere in Aula le ragioni del nostro voto che sarebbe stato contrario. È quello che faccio ora molto brevemente.

Noi voteremo contro questa ratifica, ma debbo dire ad alcuni che seguono con particolare interesse questo problema che noi siamo fra quelli che portano la più grande attenzione ed il più grande interesse agli studi fisici nucleari; e parecchi colleghi della passata legislatura ricorderanno con quanta passione il nostro collega Giua sostenne la necessità che in Italia disponessimo di un Centro serio di studi nucleari, di modo che si potesse creare un gruppo notevole di studiosi, allievi prima e poi maestri, che a loro volta creassero altri allievi. Non si può infatti dimenticare che un Paese come il nostro, per la sua tradizione culturale in questo ramo (basta ricordare il grande Fermi), non può lasciar cadere questo ramo scientifico di preminente importanza, in questo momento, per le opere di progresso nella pace.

Quindi, da un punto di vista generale, noi siamo favorevoli a che in Italia si crei questo Centro di studiosi, che rimangano in Italia e non se ne vadano all'estero, come fece Fermi, per colpa non sua, ma di un regime infame che deve aggiungere anche questa infamia alle altre; un Centro di studi in cui degli scienziati italiani, continuando la tradizione dei loro grandi maestri, fissino in Italia le loro ricerche e la loro scuola. Peraltro, in materia, questo accordo non ci offre alcuna garanzia. La ragione dell'accordo per parecchi appare evidente: parte dall'U.N.E.S.C.O.; non dalla Organizzazione politica dunque, ma dalla Organizzazione culturale delle Nazioni Unite (Organizzazione culturale — aggiungo io — che deriva dalla Organizzazione politica) e si può pertanto essere tranquilli. Parecchi colleghi dicono: non avendo noi i mezzi per creare un Centro importante di ricerche e di studi, ci valiamo della collaborazione di altri Paesi e lo creiamo a Ginevra. L'argomento è scarsamente valido, come è scarsamente valido l'argomento avanzato dall'onorevole Vanoni a proposito dei petroli siciliani, quando ha affermato che all'Italia mancano i mezzi sufficienti per sfruttarli. Ma non manca niente!! L'Italia ha dimostrato in altri campi la sua capacità di potenziamento economico e di sacrifizio: può fare questo, può fare di più se a questo problema è convogliata l'attenzione dei suoi dirigenti.

Si crea a Ginevra questo Centro di ricerche e (penso che il relatore lo dirà) il fatto che vi aderiscano Paesi come la Svezia e la Svizzera dovrebbe costituire argomento persuasivo per tutti noi. Infatti la presenza della Svezia e della Svizzera non ci allarma affatto, ma ci allarma, onorevole rappresentante del Governo, un altro fatto...

Ma mi sia consentito aprire una parentesi. Per la decima volta in quest'Aula debbo constatare ancora il poco riguardo che gli uomini del Governo offrono al Senato e in genere al Parlamento. Io non ho mai visto nella mia vita parlamentare prima del fascismo una seduta alla Camera in cui non ci fossero almeno tre o quattro Ministri e, quando si trattava di problemi di politica estera, ho sempre visto il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri o, almeno, il Ministro degli esteri con qualche altro Ministro. Onorevole Dominedò, non sarei cortese con lei se non le riconoscessi anche la capacità di essere Ministro degli esteri. Personalmente ho la più alta stima di lei e ho il dovere di esprimergliela pubblicamente. Ma mi consenta il diritto di rammaricarmi di non vedere qui il nostro Ministro degli esteri e due o tre Ministri, mentre si discutono problemi di questa importanza. L'onorevole Sereni ha fatto un discorso politico di una serietà eccezionale e non c'è un uomo del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mi perdoni: per obiettività debbo dire che erano presenti quattro Ministri.

LUSSU. La ringrazio di avermelo fatto notare e ne traggo motivo di letizia. Evidente-

mente sono comparsi e scomparsi mentre cambiavo gli occhiali. (*Ilarità nei settori di sinistra*).

DOMINEDÒ. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mentre ringrazio il senatore Lussu per le espressioni usate nei miei confronti, per quanto riguarda il Ministro per gli affari esteri mi ritengo in dovere di sottolineare di fronte al Senato che, avendo conferito personalmente con lui stamane prima di presentarmi per un dibattito di questa altezza, egli mi ha pregato di volerlo scusare presso il Senato per la sua assenza, dovuta al fatto che contemporaneamente egli è impegnato dal dibattito che oggi si apre dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, continui, abbandonando, se possibile, questa polemica.

LUSSU. Sono ben lieto delle cose che, interrompendomi, ci ha voluto dire con cortesia l'onorevole rappresentante del Governo. Ma vorrei ricordare a tutti noi che per la prima volta, nella costituzione di questo Governo, si è avuto un Ministro il quale non ha altro incarico che quello di tenere i rapporti tra Governo e Parlamento, l'onorevole De Caro. E chi lo vede mai? (*Viva ilarità nei settori di sinistra*). Che fa, di che cosa si occupa? Almeno andasse a caccia, ma pare non faccia neanche questo. Cosa fa allora questo illustre nostro collega che tante qualità ha per adempiere con dignità ed onore al suo mandato? È chiaro che il Ministro degli esteri poteva fare un'apparizione fulminea e poi essere all'altro ramo del Parlamento dove si discute un grande problema, ma il ministro De Caro almeno questa volta non credo abbia incarichi di rappresentanza diplomatica, per quanto ne abbia la struttura fisica e l'imponenza. (*Ilarità nei settori di sinistra*). Questo volevo dire con molta cortesia ai rappresentanti del Governo. E chiudo la parentesi.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* LUSSU). Certamente la presenza in questa Organizzazione internazionale di Paesi come la Svezia e la Svizzera non ci allarma, ma ci allarma la presenza di un Paese come la Repubblica Federale tedesca. Possiamo con serenità ammettere che la Germania di Bonn possa occuparsi oggi di ricerche atomiche? Voi Governo, voi maggioranza di coalizione, ne siete convinti tanto che sostenete il trattato che si discute oggi alla Camera. Noi del Partito socialista italiano no; noi riteniamo pericolosa la presenza della Germania anche in una Organizzazione di ricerche scientifiche nucleari; anzi proprio perchè questa è una organizzazione di ricerche scientifiche ad alto livello. Noi ricolleghiamo questo allo sforzo della vecchia Germania, della vecchia Germania dei principi di Brandemburgo, di Federico II, di Bismark, di Guglielmo II, di Hitler, che rivive oggi nella fresca e nuova Germania di Adenauer.

CESCHI, *relatore.* E quella orientale? (*Commenti dalla sinistra*).

LUSSU. Egregio collega che ha voluto a me ricordare la Germania orientale quasi che io l'avessi dimenticata, noi non la dimentichiamo e vorremmo vedere i due Paesi unificati in regime democratico, senza junker, senza stato maggiore prussiano, miserabile sempre, in vita democratica e pacifica, secondo gli impegni assunti da tutte le potenze che hanno distrutto il militarismo tedesco nell'ultima guerra, una Germania pacifica, disarmata o armata nei limiti consentiti dalle esigenze della sua difesa, non appartenente a nessun blocco militare. Il fatto che la Germania possa pesare su un piatto della bilancia è preoccupante per l'altra parte, perchè nessuno dimentica gli orrori delle guerre scatenate in cento anni da questo Paese. In un secolo tre guerre e si prepara la quarta, perchè una Germania riarmata a questo porterebbe. Questa Germania riarmata sarebbe la vecchia Germania dei Krupp, dei Kesselring, dei Keitel, dei conservatori feudali, che considera unica gloria quella di morire combattendo e non di morire di vecchiaia nel lavoro e nella pace. Questa vecchia Germania non è stata distrutta e solo nella parte orientale non esiste più, perchè là non ci sono più nè junker nè stati maggiori nè Krupp.

Ecco perchè la presenza della Repubblica federale tedesca in questo organismo internazionale, che vorrebbe essere di cultura e di ricerca scientifica, ci preoccupa seriamente.

Ultimamente abbiamo letto che si è creato in Germania un *trust* per la costituzione di una società per la ricerca nucleare, che ha preso la denominazione di « Società per gli studi di fisica », e ha già stanziato ingenti somme per un reattore nucleare. E abbiamo avuto anche notizia che la Germania sta impiantando la sua organizzazione industriale in Ispagna per preparare colà bombe atomiche.

Possiamo noi socialisti, i quali per tradizione, dalle origini fino ad oggi, siamo stati sempre per la pace e contro ogni guerra, possiamo noi dare il nostro voto alla ratifica di questo patto? In coscienza, no. Questa è la ragione per cui voteremo contro. E quando verrà messo ai voti l'ordine del giorno del collega Sereni, voteremo a favore.

Votiamo contro la ratifica di quest'accordo con la coscienza serena di italiani inseriti nello Stato della Repubblica uscita dalla Resistenza, dalla guerra e dall'antifascismo e con la coscienza di socialisti, italiani e internazionalisti, che desiderano la pace nel proprio Paese e nel mondo, perchè soltanto nella pace è il progresso d'Italia e dell'umanità. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caron. Ne ha facoltà.

CARON. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia partecipazione a questo dibattito, che si limiterà del resto a pochissime proposizioni e impiegherà un tempo assai breve, è motivata dall'alto interesse che io sempre ho portato a questa materia (e sono grato all'onorevole Lussu di aver ricordato un collega dell'altra legislatura, l'onorevole Giua, con il quale molto spesso mi intrattenni in argomento) ed anche dal fatto che io ho materializzato, dirò così, il mio interesse presentando un disegno di legge che io per primo riconosco essere perfettibile ed emendabile, come tutte le cose umane, ma che ha il pregio di aver gettato un grido di allarme per la situazione che in Italia non è, da questo punto di vista, delle più brillanti e di aver proposto una soluzione. Infine il mio intervento è motivato da alcune impostazioni, fatte dai colleghi onorevoli Sereni e Lussu, che meritano d'essere confutate. Io credo che il Senato possa essere riconoscente all'onorevole Sereni di aver, con tanta dovizia di documentazione, nella prima parte del suo intervento, chiarito l'importanza che oggi ha la ricerca fondamentale e l'applicazione pratica a scopo industriale dell'energia nucleare. Anche perchè è forse la prima volta che, in quest'Aula almeno, se ne parla così diffusamente.

L'interesse suscitato dovunque dalla possibilità di produrre grande quantità di energia dai cosiddetti combustibili nucleari è ormai oggi diffuso in tutti i Paesi e, se il Senato vorrà semplicemente ascoltare le poche cifre che seguono, vedrà anche plasticamente determinate le ragioni che motivano questo interesse per lo sfruttamento dell'energia nucleare. Calcolate infatti in « gradi calorie » le quantità di combustibili a disposizione in tutto il mondo, i dati sono i seguenti:

	Contenuto energetico in gradi calorie
Petrolio greggio	900
Benzine leggere e naturali .	20
Scisti bituminosi	1.000
Gas naturali	150
Carbone	20.000
Per complessive grandi calorie .	22.070 Kcl
Mentre per l'Uranio naturale (considerato tutto scindibile) si fa il calcolo di	450.000 Kcl

Da queste poche cifre ci si rende perfettamente conto dei seri motivi per i quali si è insistito, molto brillantemente e, ripeto ancora, con dovizia di argomenti, da parte del senatore Sereni, su queste possibilità per l'avvenire. Non bisogna infatti dimenticare che occorre guardare al problema dell'energia nucleare non solo perchè si spera di creare una sorgente più a buon mercato del carbone, del petrolio, del metano o dell'elettricità, ma perchè occorre pensare a coprire questo fabbisogno di energia, sempre crescente in ogni Paese, e fortunatamente per tutti, perchè ciò vuol dire miglioramento economico e quindi miglioramento delle situazioni sociali. Dalle cifre che ho citato prima, risulta infatti che non sarà possibile farvi fronte, trà poco, con i combustibili cosiddetti classici o tradizionali.

Io posso condividere anche l'impostazione data dall'onorevole Sereni al suo discorso quando analizza la situazione italiana di questi studi sull'energia atomica e sulle sue applicazioni; è infatti per questa ragione che io ho presentato il disegno di legge che vorrei raccomandare all'attenzione dei colleghi e sul quale spererei si formasse quella unanimità invocata dallo stesso nostro collega.

E fino a questo punto mi pare possiamo andare tutti d'accordo. Dove non andiamo più d'accordo è sulla terza parte del discorso dell'onorevole Sereni, la parte che chiamerei politica; sull'impostazione che si è voluta dare, impostazione che, per quanto proveniente da uomini politici come l'onorevole Sereni e l'onorevole Lussu, mi ha sinceramente meravigliato.

Vediamo insieme — gli onorevoli colleghi abbiano questi pochi minuti di pazienza — come è nato questo Comitato europeo di ricerche nucleari e vediamo se esso può essere effettivamente fonte di dubbi, di sospetti o, quel che sarebbe peggio ancora, fonte di guai per il nostro Paese e per l'umanità intera.

È stato detto, ma conviene ripeterlo, che questo Comitato europeo per le ricerche nucleari è nato da una proposta della Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. a Firenze nel maggio-giugno 1950. Mi permetto di osservare che, trattandosi di un'iniziativa di un'organizzazione che ha scopi squisitamente culturali — su questo punto non mi soffermo perchè credo di trovare tutti d'accordo — ed è un'emanazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ed io non sto qui certamente ad elencare quali sono le Nazioni che vi sono tuttora presenti) non vi può essere il più piccolo dubbio (e si potrebbero addirittura portare i verbali della Conferenza, che, se avessi pensato a una cosa di questo genere, mi sarei premurato di portare) non è pensabile, dicevo, che vi siano nascosti moventi di carattere politico e militare.

Nella Conferenza successiva, del 1951 a Parigi, vennero confermate le direttive, e furono quelle sostanzialmente di creare un laboratorio regionale per l'Europa di fisica nucleare. Infine la Conferenza di Ginevra, da cui ebbe effettiva vita il Comitato europeo per la ricerca nucleare, ha dato luogo a quella Convenzione che noi oggi siamo chiamati a ratificare per quanto riguarda il nostro Paese.

Vediamo quali sono i fini che sono stati attribuiti a questo Comitato europeo dell'energia nucleare. « Esso deve assicurare — dice testualmente la Convenzione all'articolo 2 — la collaborazione tra gli Stati europei per le ricerche nucleari di carattere puramente scientifico e fondamentale. L'Organizzazione si asterrà da tutte le attività a fine militare; i risultati dei suoi lavori, delle sue esperienze e delle sue teorie saranno pubblicati e saranno resi accessibili a tutti ». Il programma che si propone l'Organizzazione è la creazione di un laboratorio internazionale, che, tra l'altro, avrà sede vicino a Ginevra, in uno Stato che spero tutti i colleghi consentiranno essere quanto mai scrupoloso, e lo ha dimostrato in ogni occasione, nel dare il proprio nome o il proprio appoggio o la propria ospitalità solo ad organizzazioni che mai potessero dar luogo ad un'incrinatura della sua neutralità, ormai da secoli manifestata. Sono previsti la costruzione di un sincrotrone per la produzione di energia che sorpassa i 3.000 miliardi di volts, di apparecchi ausiliari necessari, di fabbricati occorrenti per mettere in opera questi equipaggiamenti e l'incoraggiamento della cooperazione internazionale nella ricerca nucleare e negli studi teorici della fisica nucleare. Si vogliono inoltre promuovere i contatti tra ricercatori, lo scambio di essi tra i vari Stati, la diffusione internazionale di notizie, i contatti tra le organizzazioni nazionali di ricerca che possono essere utili a questo riguardo. Una cosa mi preme sottolineare. All'articolo 3 è detto che tutti gli Stati possono far parte dell'Organizzazione. Non vi è nessuna preclusione in argomento; infine per quanto riguarda la parità tra gli Stati dobbiamo ricordare che ogni Stato membro è tenuto a pagare delle contribuzioni al programma di base che non sorpassino il 25 per cento del totale delle contribuzioni fissate dal Consiglio per coprire il programma e che esse sono in rapporto al reddito globale dei singoli Paesi. Vediamo infine quali sono le Nazioni che fanno parte del Comitato. Per quanto nella pregevolissima relazione del senatore Ceschi questi dati siano chiaramente espressi, nel dubbio che a qualcuno fosse sfuggito l'elenco, li ricordiamo. Partecipano il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Grecia, l'Italia, i Paesi Bassi, la Norvegia, la Svezia,

la Svizzera, la Jugoslavia, il Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del nord e, orrore, dice l'onorevole Lussu, la Repubblica federale di Germania. Sono con lui convinto che effettivamente possa rappresentare un pericolo la rinascita di uno Stato Maggiore tedesco, se sarà così onnipotente come un tempo, ma il discorso potrebbe andare fuori tema e lo stesso onorevole Lussu ha rinviato l'argomento in sede di politica estera a quando parleremo del Trattato dell'Unione europea occidentale.

Ma, onorevole Lussu, non possiamo lasciare fuori sessanta milioni di tedeschi perchè, purtroppo, tre volte in cinquant'anni l'Europa ha dovuto soggiacere a guerre. Non dobbiamo nè possiamo dimenticare il contributo che questo popolo ha dato alle scienze, alle arti e al progresso civile. Se anche in una riunione di popoli per scopi pacifici noi vogliamo gridare l'ostracismo e non vogliamo ammettere la Repubblica federale di Germania, noi faremo un atto non solo illogico ma controproducente.

L'onorevole Sereni ha affermato di non negare nè l'utilità nè la necessità della nostra partecipazione ad organismi internazionali che si occupino di questi problemi, però egli ha posto la condizione che questa nostra partecipazione sia diretta ad una « vera » collaborazione internazionale e che l'Italia vi entri a condizioni di parità. Ora, io non so che cosa il senatore Sereni abbia trovato in questa Convenzione che non rappresenti un elemento di « vera » collaborazione internazionale. A meno che egli voglia chiamare « vera collaborazione » quella nella quale parecipino determinati Stati e non qualificare tale quella in cui partecipino altri Stati ad esclusione dei primi.

SERENI. Onorevole collega, se permette, io chiamo vera collaborazione quella a cui partecipano non soltanto Paesi di una parte o dell'altra parte; ma Paesi di tutte e due le parti in cui oggi il mondo obiettivamente è diviso.

CARON. Il chiarimento è valido, ma io domando: chi ha impedito e chi impedisce che anche dall'altra parte si prendano degli analoghi provvedimenti? Quali sono gli impedimenti ad entrare in questo Comitato? Cioè se si vuol parlare di « altra parte » e fare un discorso politico, schivo come sono dalle polemiche ed i colleghi sanno che parlo quasi sempre su argomenti tecnici od economici e non voglio mai fare polemiche di carattere politico, specialmente poi con « cannoni » dal calibro dell'onorevole Sereni o dell'onorevole Lussu, i quali potrebbero mettermi in difficoltà, mi limito a dire: quali sono le difficoltà perchè da una parte vengano fatte analoghe intese? E cosa c'è in questa Convenzione che proibisca agli altri di farne parte? Io non vedo alcun motivo; naturalmente attenendomi a quanto risulta dalle disposizioni contenute nella Convenzione e senza elevare sospetti.

Si è poi parlato di parità di condizioni per il nostro Paese. Onorevoli colleghi, ho detto prima che ammetto che noi italiani siamo arretrati di fronte allo sviluppo raggiunto dagli altri Paesi, ma se dovessimo ragionare in questo modo, noi non entreremmo mai in questo scambio di informazioni, di studi e di esperimenti, che è utilissimo, perchè potrà costituire un mezzo per farci recuperare il terreno perduto. D'altra parte non è esattissimamente vero che non si sia fatto proprio niente in Italia. Prima di tutto mi consta che sono stati dati al Comitato dell'energia nucleare presso il Consiglio nazionale delle ricerche, presieduto dal professor Giordani, dal Ministero dell'industria, 600 milioni, 250 dal Comitato nazionale per le ricerche, 50 milioni — poca cosa evidentemente — da privati, oltre a 100 milioni dall'I.R.I. Poi sono stati distribuiti 250 milioni per i quattro Istituti scientifici universitari che si occupano della ricerca fondamentale. È stato pubblicato anche dai giornali che è allo studio un disegno di legge di iniziativa governativa, non solo per l'istituzione di un Comitato per l'energia nucleare, del tipo di quello che io ho preconizzato, ma anche per la creazione di un reattore, per il quale si prevede una spesa di 3 miliardi, rateati in tre anni.

Mi pare perciò che se noi abbiamo l'occasione, fortunata, di metterci su un piano di eguaglianza con gli altri Paesi, dobbiamo coglierla, poichè qui non si tratta solo di danaro ma anche di mettere in circolo tutti i nostri scienziati. Io mi rifiuto di pensare che gli scienziati italiani possano essere di un calibro differente in fatto di realizzazioni, di scoperte e di invenzioni; e mi soccorre il ricordo della

solenne commemorazione di un illustre scienziato che ha onorato tutto il mondo, ma soprattutto il nostro Paese, che è stata tenuta in quest'Aula la scorsa settimana. Noi non dobbiamo perdere questa occasione. Credo, perciò, che l'aderire a questa collaborazione internazionale, a questo Comitato sia utile al nostro Paese, sia proprio ancora più utile, vorrei dire, per questo nostro stato di inferiorità, vogliamo chiamarlo così, che speriamo di colmare rapidamente; e chissà che questa discussione sia propizia ad un pronto varo della legge che prevede la creazione di un Comitato italiano per l'energia nucleare e a interessare il Governo a questi problemi.

Ed è perciò che, con gli stessi sentimenti che sono stati richiamati dal collega Lussu, sentimenti di italianità, sentimenti di aspirazione ad un maggior benessere umano, sentimenti di pace, dico che facciamo benissimo a votare questa Convenzione; e, per quanto mi riguarda, do il mio voto favorevole, che spero sia seguìto da tutti gli amici del Gruppo di cui mi onoro di far parte. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CESCHI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i due disegni di legge che sono sottoposti al nostro esame sono strettamente collegati, perchè uno riguarda la costituzione di una organizzazione per lo studio di progetti, il secondo si riferisce alla fase di realizzazione, cioè all'organizzazione di un laboratorio di ricerche nucleari di carattere internazionale. Ora credo che occorrano poche parole in aggiunta a quelle molto chiare dette dal collega Caron. Qua la discussione si è un po' allargata, ha sorpassato i limiti ben precisi segnati dal nostro disegno di legge e ha dato modo, agli onorevoli senatori Sereni e Lussu, di prospettare problemi più vasti di politica estera e di richiamarsi ad un'esigenza fondamentale per il mondo civile: di cooperare tutti per il mantenimento della pace. Noi di questa parte non abbiamo nulla da rimproverarci a questo proposito. Noi siamo ancora ispirati a quella che fu la parola guida per noi negli anni tristi della guerra, direi di tutte le guerre. Noi non dimentichiamo l'alta parola ammonitrice, che, proprio nei giorni della triste vigilia della guerra del 1939, additò agli uomini, e soprattutto ai responsabili della cosa pubblica delle varie Nazioni, una elementare ma terribile verità: che tutto con la guerra va distrutto e tutto con la pace può essere salvato. Noi crediamo ancora a questa profonda verità e cerchiamo che essa ispiri tutta la nostra azione anche sul terreno politico.

Per quanto concerne questi disegni di legge, soprattutto quello che si riferisce al laboratorio di ricerche nucleari da realizzarsi a Ginevra, l'Italia vi aderisce perchè sospinta da una situazione di fatto che non permette a noi, come non permette ad altre Nazioni, di realizzare da soli impianti di tali dimensioni, così come si vogliono realizzare a Ginevra con la cooperazione di tutte le Nazioni.

Noi abbiamo nel mondo gli Stati Uniti d'America che hanno possibilità di costruire laboratori per le grandi esperienze, direi per tutte le esperienze possibili in questo momento. Abbiamo dall'altra parte la Russia pure dotata di impianti di grandi dimensioni. Perchè noi europei vogliamo negarci la possibilità di realizzare in casa nostra, cioè in Europa, con gli sforzi uniti di tutte le Nazioni, un laboratorio di carattere puramente scientifico che ci metta alla pari delle grandi Nazioni in questo campo da cui l'avvenire dei popoli aspetta veramente delle rivoluzioni benefiche? Quando noi siamo garantiti che un laboratorio di questo genere si atterrà strettamente a ricerche di carattere scientifico, credo che possiamo essere perfettamente tranquilli. Può sorgere il dubbio che queste ricerche possano debordare da quello che è il cammino loro assegnato dalla Convenzione. È questo un sospetto che può anche essere naturale; ma, se ci mettiamo su questo terreno, allora tutto è finito, non solo per il laboratorio di Ginevra, ma per tante altre cose.

Ora, mi pare che l'articolo 11 della Convenzione ci garantisca in maniera chiarissima, specialmente quando stabilisce che i risultati dei lavori sperimentali e teorici saranno pub-

blicati, pur trattandosi di un campo dove la segretezza sarebbe normale.

L'onorevole Sereni ha detto che questo impegno contrasta con il divieto posto ai singoli scienziati e ricercatori di parlare in pubblico dei lavori compiuti nel laboratorio. Non mi sembra che una contraddizione ci sia. Si tratta di un lavoro di *equipe,* di un lavoro organico, e non può essere lasciato alla libertà dei singoli di anticipare nei congressi, senza un concerto preliminare, i risultati o le prospettive dei lavori. La pubblicazione evidentemente esporrà i risultati concreti, non le prospettive, perchè il segreto su di esse investe anche il prestigio, la dignità, la serietà, la preminenza del laboratorio. Del resto nessun laboratorio scientifico, anche al di fuori di questo campo, rinuncia al riserbo. Quale assistente di un illustre clinico va a raccontare le prospettive di un ritrovato che si sta elaborando nella sua scuola? Se qualche volta ciò è accaduto si è avuta una deplorazione e una condanna.

Noi ci preoccupiamo della garanzia dell'articolo 11 perchè non vogliamo firmare, non dirò una cambiale in bianco, ma un documento che possa presentare dei trabocchetti. Voteremo la legge di ratifica convinti che quanto dichiarato nell'articolo 11 della Convenzione sarà mantenuto. D'altra parte, come giustamente faceva osservare l'onorevole Caron, c'è la partecipazione larga degli Stati europei. Abbiamo la Francia, abbiamo l'Inghilterra; e in questi ultimi tempi abbiamo avuto da parte della Francia dimostrazioni di autonomia, sconcertanti per qualcuno, per altri, anche della vostra parte, tali da essere applaudite. La Francia non è una Nazione che rinuncia facilmente alla sua autonomia di giudizio, eppure entra in questa organizzazione con una quotazione eguale a quella dell'Inghilterra. Inoltre questa convenzione interessa una diecina di nazioni; il che è garanzia che ci sarà un controllo reciproco per il mantenimento dei patti fissati.

L'osservazione iniziale fatta dall'onorevole Sereni a prima vista potrebbe avere un suo apparente valore polemico. Egli ci ha ricordato che la relazione del Ministro degli esteri dice: « È noto che in un Paese le attività di tipo industriale in questo campo di ricerche sono fiorenti se lo sono quelle del tipo scientifico, come non è possibile che siano fiorenti le attività di tipo terzo (cioè bellico-militare) se non sono fiorenti le altre ». È una osservazione superflua perchè in tutti i campi dell'industria la scienza militare trae motivo di maggior rafforzamento da un più efficiente stato dei settori scientifico e industriale. Non è questa una novità e, se fossi stato io, l'avrei omessa perchè è una verità lapalissiana, è una verità che si riferisce a tutti i campi che interessano la vita militare, da quello dell'alimentazione, a quello del vestiario, dei trasporti ecc. C'è una interdipendenza tra i vari settori uguale a quella denunciata qui per la ricerca nucleare.

Quindi a noi interessa come vengono usati i ritrovati della scienza. Leonardo da Vinci si rifiutava di dare i ritrovati delle sue ricerche perchè temeva che si usassero a scopo di guerra. È un esempio che dovrebbe servire agli scienziati di tutto il mondo, dell'Oriente e dell'Occidente. Noi dobbiamo parlare questo linguaggio fermo a tutti ed accettare questa limitazione e questo controllo da parte di tutti.

SERENI. Al Congresso internazionale della pace di Stoccolma abbiamo chiesto l'interdizione degli esperimenti atomici.

CESCHI, *relatore.* Bisogna interdire tutte le cause di guerra perchè se l'umanità si suicida con le armi atomiche o con quelle « convenzionali » le cose cambiano di poco. Bisogna evitare le guerre, qualunque guerra. Onorevole Sereni, lei crede che, se domani evitassimo gli armamenti atomici e lasciassimo che gli altri armamenti provocassero una guerra, nel corso di questa guerra le Nazioni si atterrebbero ai deliberati di interdizione delle armi atomiche e non comincerebbero immediatamente a prepararle?

Quindi è una astrazione il pensare che, se interdiciamo le armi atomiche, interdiciamo le guerre. Comunque a questo proposito si sono fatti dei passi avanti, perchè le guerre spaventano tutti e le guerre future sarebbero ancor più spaventose anche con armi non atomiche. Ci sono stati dei voti alle Nazioni Unite e bisogna proseguire su questa strada. Noi non abbiamo nessuna difficoltà a dirlo ai nostri

alleati, voi ditelo ai vostri alleati. Inoltre apriamo le frontiere perchè si veda quel che si fa in questo campo.

Ora io ritengo che con questo spirito e soprattutto con le garanzie che ci vengono dalla strutturazione di questo Trattato, noi siamo tranquilli e non abbiamo dato nessun contributo all'aggravamento della situazione. Abbiamo invece dato un contributo per mettere le nostre Nazioni su di un piede il più possibile di parità anche con le grandi Nazioni dotate di mezzi per la ricerca nel campo atomico. Noi sappiamo che questa invenzione rivoluzionerà beneficamente il mondo, portando all'umanità fonti di energia dalle quali si possono sperare miglioramenti per tutti gli uomini.

È con questa visuale che noi diamo il nostro voto al trattato, veramente fiduciosi che ne possa venire un benessere per i nostri popoli. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, siano consentite pacate ed obiettive considerazioni di risposta, quali mi pare si esigano data l'importanza e l'altezza di questo dibattito.

Vorrei sgomberare preliminarmente il terreno dai tentativi, abili ma non probanti, di alterare, dilatandolo, l'oggetto del dibattito. Sia chiaro — ed è mio dovere sottolinearlo preliminarmente — che l'iniziativa rivolta a costituire una organizzazione europea per la ricerca nucleare in nulla tocca i problemi di ordine generale che investono la politica estera dei Paesi liberi. I nostri popoli, nel loro amore per la pace — l'ideologia della libertà e i fatti attestano che la nostra opera non è rivolta se non alla difesa — non possono non tener presente ogni iniziativa possibile per l'avvicinamento fra i popoli, per la distensione, per il contatto fra coloro che appartengono ad un solo genere, il genere umano. Ma ciò ad una condizione. Sia ancora chiaro — ed è questo il mio dovere politico dopo l'accento umano — che in materia atomica e nucleare noi ci muoviamo intorno ad iniziative che hanno lunga data, risalendo alla risoluzione dell'O.N.U. del 1946, la quale contemplava la possibilità di aprire un dibattito fra i popoli intorno a due perni: il controllo atomico da un lato e il disarmo dall'altro. Il relatore senatore Ceschi vi ha accennato. Un'effettiva volontà di distensione deve ammettere che nei due momenti del controllo atomico e della riduzione degli armamenti convenzionali si configurano due facce inscindibili di una sola realtà. Questa è la vera condizione per la distensione internazionale, la quale non può essere se non bilaterale. L'onorevole Sereni domandava all'onorevole Caron perchè dalla nostra parte non si guarda a questo fine. Debbo rispondere: da una parte e dall'altra si deve dare il contributo distensivo, contemplando non soltanto il momento atomico, ma altresì il momento degli armamenti convenzionali.

Dato questo chiarimento, che ritengo fondamentale sul piano della politica estera nazionale, posso scendere al tema con più tranquilla coscienza. L'iniziativa di costituire un centro europeo di studi atomici e nucleari appare indubbiamente alta e direi suggestiva, non solo per l'avvenire del nostro popolo, ma anche perchè esprime la volontà di compiere uno sforzo cooperativo fra i popoli liberi al servizio del progresso dell'umanità. Nell'àmbito atomico e nucleare è possibile approfondire la ricerca fondamentale, posta al di sopra dell'applicazione pratica; in secondo luogo è possibile approfondire le applicazioni che toccano il momento civile ed in terzo luogo le applicazioni che toccano il momento militare. Ora, mi pare chiarissimo che noi qui ci limitiamo alla ricerca fondamentale e al momento civile. E ciò sia per la lettera della Convenzione, sia per lo spirito che l'ha mossa, sia per i lavori preparatori della materia, sia per il numero e la qualità dei Paesi partecipanti. Non ho bisogno di aggiungere per la sede, territorio neutralizzato per eccellenza: la Svizzera. Basta aver vissuto a Ginevra, partecipando ai dibattiti delle Nazioni Unite per l'assistenza tecnica, o ai Congressi delle migrazioni europee o dell'Ufficio internazionale del lavoro, per aver sentito quello spirito di avvicinamento fra i popoli che anima la Svizzera. Per questo complesso di motivi, evidentemente, noi qui stiamo sul terreno delle ri-

cerche fondamentali, che attengono in astratto alla scienza posta a servizio del progresso umano e la cui altezza nessuno di noi, parlamentari o uomini di Governo, si sentirebbe per un solo momento idoneo ad attutire o ad infrenare. E stiamo altresì sul terreno delle applicazioni civili, la cui nobiltà sta nel servire le opere di pace.

Siamo noi autorizzati, siete voi autorizzati, signori della sinistra, imputandoci delle intenzioni che mai ci permettete di imputare a voi, a leggere contro la lettera e lo spirito della Convenzione? Siete autorizzati a porvi contro la sua genesi e contro i lavori preparatori, misconoscendo le garanzie che nella Convenzione si contengono per assicurare il duplice ed esclusivo binario da essa previsto? Io non lo credo, in coscienza. Nè le sue considerazioni, per quanto informate e dotte — so i suoi precedenti, onorevole Sereni! — possono in nulla scalfire questo convincimento.

Infatti, onorevoli colleghi, io farò un'ulteriore considerazione: mi porrò per un momento sul vostro terreno ed ammetterò, in via di ipotesi, che voi possiate fare la critica alle nostre intenzioni. Ora, seguitemi un momento: la Convenzione europea contempla esplicitamente la possibilità di intensificare le ricerche nucleari: *a*) sul piano della ricerca fondamentale; *b*) sul piano delle applicazioni pacifiche. Se per avventura tutto ciò non rispondesse al vero, onorevoli colleghi, noi arriveremmo ad un risultato assurdo praticamente: ad un risultato tanto aberrante, che noi dovremmo escluderlo, *a consequentiariis*, per le conseguenze cui esso porta. Dico, cioè, che attraverso l'estensione delle indagini termonucleari al momento militare, noi renderemmo di pubblica ragione ciò che, in materia siffatta, esige in modo essenziale il segreto più scrupoloso. Se noi valicassimo i limiti previsti dalla Convenzione, se deragliassimo dal binario in cui essa ci imbriglia e cui ci conduce necessariamente, noi arriveremmo per assurdo a questa conseguenza: che porremmo il segreto militare alla disponibilità non dirò di tutti, ma di quasi tutti.

È bene infatti sottolineare ancora una volta — l'hanno fatto l'onorevole Caron e l'onorevole relatore — che la Convenzione: 1) è aperta a tutti gli altri Stati oltre i firmatari; 2) rende e renderà di pubblica notizia i risultati dei propri lavori. Ora, noi ci muoviamo in una materia delicatissima. I più recenti scritti su Enrico Fermi hanno sottolineato che egli, per tre anni, tacque alla consorte il segreto geloso, che atteneva anche agli sviluppi forse non preveduti sul terreno militare, ma che intanto ineriva essenzialmente alla materia atomica e nucleare.

Se dunque noi deragliassimo dal nostro tracciato, se cioè compissimo attraverso la Convenzione ciò che la Convenzione ci inibisce, cadremmo nell'incongruenza di violare il segreto militare. Mi pare che questo sia perentorio. O noi rispettiamo la Convenzione; e siamo fuori dell'àmbito bellico. O noi entriamo nel campo proibito; e violiamo un'esigenza suprema dalla quale nessuno ha mai decampato: « *tertium non datur* ».

Ed allora, se tutto questo è vero, come a me pare vero, non ci resta che aggiungere una parola sulle ragioni intrinseche che hanno determinato il nascere di questa iniziativa europea. Ne abbiamo vista la genesi più remota; ne abbiamo viste le finalità; ci resta a dire che non poteva non avvenire quanto è avvenuto, poichè, onorevoli colleghi, i singoli Paesi europei mai potrebbero da soli realizzare ciò che associatamente sono invece idonei a conseguire.

Questa è in via di principio la legge della socialità umana, e lo ha sottolineato lo stesso senatore Sereni. Ma in specie, mai come nella materia atomica e nucleare l'associazione è indispensabile, data la potenza di mezzi e di attrezzature indispensabili al fine. Potevano i popoli europei affidare alla loro iniziativa ciò che da soli non avrebbero mai conseguito, ma che associatamente realizzeranno? Mancheremmo ad un dovere verso i nostri popoli se non li mettessimo in condizioni di fare ciò che da soli essi non possono. Questa è altresì l'esigenza della solidarietà internazionale, che appare sempre più intensa nella vita contemporanea.

Del resto, l'Europa, attraverso ricerche termonucleari europee, sarà, in un certo senso, sempre più sè stessa. Io non comprendo che forze estranee, nel loro asserito intento di asservimento — sia pure inteso non nel senso materiale, ma come volontà di predo-

minio — operino affinchè le forze da asservire si coalizzino, si integrino vicendevolmente. Nessuna pagina della storia sta ad attestare che un dominatore o un presunto dominatore abbia fatto sì che i popoli da dominare si associassero onde essere più forti e per ciò stesso fossero non più oggetto, bensì soggetto autonomo. Anche qui, come sul piano politico, sul piano sociale o sul piano tecnico, ogni qualvolta noi associamo gli sforzi, accresciamo il nostro prestigio e la nostra forza. E tanto più diveniamo così noi stessi, anche come europei, capaci di portare un contributo a quell'evoluzione che indubbiamente attiene al progresso civile.

Quanto ho detto per l'Europa, vale evidentemente per l'Italia. Il senatore Sereni mi ha fornito ottimi argomenti, quando, sottolineando l'inadeguatezza attuale della nostra struttura di ricerca atomica e nucleare, ha affermato che l'Italia ben poco potrebbe ai fini dell'incremento. Premetterò che molto si può, e molto l'Italia ha potuto, attraverso la forza dell'ingegno e col genio della tecnica. È certo che il primo gruppo di studiosi che s'intitola alla scuola di Fermi, con Majorana, Amaldi, Rasetti, Gentile, è il nucleo italiano, il quale, nella povertà dei mezzi, ha costituito tuttavia il germe dell'odierna evoluzione. Ma ora alla fase dell'ideazione succede la fase dell'organizzazione. E necessità vuole che l'Italia, priva di attrezzature, sia presente in sede europea, se non si vuole l'esodo dei suoi tecnici e dei suoi scienziati. Questo avverrebbe se non ci fosse il nucleo europeo, ove l'Italia potesse essere presente, certamente non in qualità di semplice osservatrice.

Anche qui compiamo pertanto un dovere verso il nostro popolo, consentendo all'Italia di espandersi nella pienezza della sua energia, realizzando associatamente ciò che da sola non potrebbe. Si tratta per noi di un'esigenza fondamentale, se si pensi qual'è il problema delle fonti di energia in Italia e quali possibilità si aprano — forse formidabili — di realizzazioni pacifiche al servizio del popolo italiano. Oggi l'Italia, oltre le macchine acceleratrici per elettroni dell'Istituto superiore di sanità, che sono relativamente poca cosa, non ha a Torino, nella Clinica medica di quell'Università, se non un betatrone di 31 milioni di elettrovolts. È in progetto un ciclotrone di cento milioni di elettrovolts, oltre il sincrotrone di un miliardo di elettrovolts, che deve sorgere nei dintorni di Roma. È chiaro che non sta a me spendere qui parole sul piano tecnico e finanziario. Ma è altrettanto chiaro che ben maggiori sono i passi da compiere per l'avvenire, dato che siamo ancora per notevole parte dinanzi a progettazioni piuttosto che a realizzazioni.

Onorevoli colleghi, a me pare, sotto ogni profilo, che nel corso dell'evoluzione dei rapporti fra i popoli, noi oggi compiamo, attraverso un pubblico atto di volontà costruttiva, il nostro dovere: difendere l'interesse della Patria nello spirito della solidarietà internazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno presentato dai senatori Sereni, Pastore Ottavio, Negri, Donini e Marzola.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se mi è permesso, pur con ogni riguardo obiettivo, debbo dire che, per alcuni evidenti passi della motivazione dell'ordine del giorno e per la dilatazione del tema che finisce per rivolgersi contro la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi, il Governo si trova nella condizione di non poter accettare l'ordine del giorno. Resta invece fermo che, per quanto riguarda l'incremento delle ricerche termonucleari nel territorio nazionale, anche come da conforme disegno di legge pendente dinanzi alla Commissione competente, il Governo, almeno tendenzialmente, non ha nulla da eccepire.

PRESIDENTE. Senatore Sereni, mantiene il suo ordine del giorno?

SERENI. Lo mantengo.

DONINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, il collega Sereni ha già esposto i motivi per i quali noi se-

natori comunisti, in altre circostanze, in una prospettiva di distensione internazionale ed a condizioni di rispetto della parità per l'Italia, non avremmo avuto difficoltà a dare il nostro assenso ai due disegni di legge in esame. Io non ritengo quindi necessario riassumere le sue argomentazioni, rese ancora più evidenti dalle precisazioni venute dal banco della Commissione e dal banco del Governo; è apparso chiaro infatti che i nostri stessi colleghi della maggioranza attribuiscono a queste misure un carattere di parte, di blocco, di potenziale pericolo per la pace.

Noi abbiamo presentato, tuttavia, ed io sono uno dei firmatari, un ordine del giorno in cui, pur riaffermando la nostra posizione generale di fronte a questi due disegni di legge, aggiungiamo qualcosa che mi pare possa richiamare l'attenzione dei colleghi, al di fuori del dibattito specialmente politico.

Il dibattito politico è quello che è. Noi constatiamo che le Nazioni associate in queste convenzioni atomiche di Ginevra e di Parigi, per il carattere obiettivo degli accordi, che non è stato affatto smentito dalle dichiarazioni dello stesso Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, costituiscono una coalizione di una sola parte dell'Europa; e che per questo motivo è necessario riaffermare la nostra ostilità a qualunque misura che possa ancora aggravare il pericolo di una divisione in Europa e nel mondo. Noi auguriamo al senatore Ceschi di non dover trovarsi mai nella situazione di sperimentare che cosa accadrà in una eventuale, deprecabile guerra; sappiamo che oggi la guerra si presenta sotto l'aspetto della guerra atomica e che avrebbe un aspetto ben diverso da quelle passate. È vero che i gas tossici non vennero adoperati nell'ultimo conflitto — per lo meno non vennero adoperati ufficialmente — in seguito alla Convenzione di Ginevra; ma chi potrebbe pensare che tale situazione si ripeterebbe, anche se ci fossero delle convenzioni speciali sull'arma atomica? L'essenziale è di proibire fin da oggi qualsiasi esperimento militare che tenda ad abituare l'umanità ad accettare la eventualità di una guerra atomica come qualcosa di inevitabile.

Per questo noi abbiamo voluto segnalare con il nostro ordine del giorno alcune possibilità, la prima delle quali è che non sarebbe inopportuno che tutto il Senato riconoscesse la necessità per l'Italia di associarsi in questo momento a quelle Nazioni che già hanno preso una iniziativa nel senso di interdire gli esperimenti termonucleari. Io ho partecipato, insieme col collega Sereni, ai lavori del Consiglio mondiale della pace a Stoccolma, alcuni giorni or sono. Ebbene, i delegati sovietici hanno essi stessi approvato che venisse rivolte a *tutte* le Potenze un invito a sospendere immediatamente qualsiasi esperimento di scoppi termonucleari, del tipo di quelli che si sono succeduti dal mese di marzo in poi. Quella condizione di eguaglianza dell'uno e dell'altro blocco, che reclamava la maggioranza, è già realizzata. Il Governo australiano, quasi facendosi eco di questa proposta venuta da Stoccolma, ha proibito alcuni giorni or sono, sul suo territorio e sui mari sui quali esercita la sua giurisdizione, qualsiasi esperimento atomico e termonucleare. Il divieto era soprattutto rivolto alla Gran Bretagna, che si preparava a riprendere in quei mari gli esperimenti della primavera scorsa.

Noi, dunque, ci augureremmo che su questo punto il Senato potesse raccogliere l'unanimità, nelle forme normali per questo consesso, perchè l'Italia, nella maniera che si riterrà più opportuna, prenda una iniziativa per associarsi alla proibizione degli esperimenti termonucleari.

In secondo luogo, l'ordine del giorno da noi presentato richiama nel suo ultimo punto l'attenzione sulla necessità che, per uscire da una condizione di sfavore di fronte agli altri Paesi, il Governo prenda l'iniziativa di un piano organico di sviluppo delle ricerche fondamentali per l'applicazione pacifica dell'energia atomica e termonucleare, d'accordo con le competenti Commissioni parlamentari, con i rappresentanti dei centri scientifici e delle organizzazioni industriali e sindacali, in modo che la scienza italiana possa partecipare degnamente, sul terreno della pace, a queste ricerche.

Si è fatto il nome del grande scomparso, di Enrico Fermi; ma oggi ci sono decine e decine di giovani scienziati italiani, non quelli che ella ha menzionato, onorevole Sottosegretario, i quali sono sottoposti ad un vero e

proprio bombardamento atomico quotidiano, con la richiesta di andare a lavorare negli Stati Uniti o in Inghilterra. E se noi non prenderemo rapidamente un'iniziativa per dare a questi scienziati la possibilità di svolgere il loro lavoro sul terreno della pace in Italia, assisteremo ancora una volta alla fuga all'estero di grandi intelletti italiani. (*Interruzione del senatore Ciasca*). È un dato di fatto, questo, che dà maggiore forza alla mia argomentazione. Ripeto che vi sono decine e decine di giovani laureati ed assistenti italiani, nelle nostre Università, che sono sottoposti a continue richieste americane ed inglesi, e forse domani anche tedesche, per andare a lavorare fuori della Patria, al servizio di una causa che non è la nostra.

Ed è proprio per questo che noi, con il nostro ordine del giorno, offriamo la possibilità ai colleghi, al di fuori di ogni polemica politica, di manifestare il loro consenso almeno sui due punti che ho brevemente ricordato.

CESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESCHI, *relatore*. L'ordine del giorno ha un'ispirazione che non possiamo accettare, perchè parte da una considerazione ostile alla Convenzione. Ora, ciò vizia tutto l'ordine del giorno, anche per la parte che invita il Governo ad elaborare di urgenza, ecc.

Questa parte in sè potrebbe essere accettata, non però se si tiene conto delle premesse dell'ordine del giorno. Potremmo votare un incitamento al Governo ad incrementare le sue iniziative per le ricerche nucleari in Italia, qualora prima votassimo la Convenzione o quanto meno dichiarassimo di votarla. Non possiamo insomma seguirvi se partite da una base negativa per affrontare una posizione positiva.

PRESIDENTE. Vorrei dire qualcosa al di sopra del dissidio delle parti. Osserva il relatore che la motivazione dell'ordine del giorno (considerato il pericolo, ecc.) caratterizza tutto l'ordine del giorno. Ma, se l'ordine del giorno fosse così modificato: « Il Senato impegna il Governo a elaborare di urgenza ecc. », la Commissione l'accetterebbe?

CESCHI, *relatore*. La seconda parte potrebbe essere accettata con un cappello che dicesse: « Il Senato vota la Convenzione e impegna il Governo ecc. ». Ma ci deve essere un impegno a votare la Convenzione.

SERENI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Comprendo che la maggioranza non potrebbe accettare neanche la seconda parte dopo che la prima fosse stata messa ai voti. Proporrei però, se il Senato è d'accordo, una votazione per divisione, che prescindesse dai punti considerati. Si potrebbero così votare i punti sui quali è possibile raggiungere un accordo, lasciando alla maggioranza la possibilità di respingere l'ordine del giorno preso nel suo complesso.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo su queste proposte.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come ho già avuto l'onore di osservare, sorretto in questo dall'onorevole relatore, l'ordine del giorno costituisce un tutto inscindibile. Da una premessa e da una motivazione si scende a due proposte concrete: l'una inaccettabile per l'ispirazione politica; l'altra perchè reca un impegno tassativo per il Governo, ossia l'obbligo di un organico finanziamento per la ricerca fondamentale per un periodo decennale. Questo pone il Governo nella condizione di non poter accettare.

Per converso trovo ammissibile che, approvata la Convenzione, si possa arrivare ad un ordine del giorno che inviti il Governo ad intensificare le ricerche termonucleari.

PRESIDENTE. Si potrebbe allora procedere prima all'esame degli articoli dei due disegni di legge e, qualora questi fossero approvati, passare alla votazione dell'ordine del giorno, ciò che è lecito anche dal punto di vista procedurale.

Qual'è l'avviso della Commissione?

CESCHI, *relatore*. La parte che noi possiamo accettare è quella che invita il Governo

ad incrementare il lavoro di ricerca nucleare. Quindi l'ordine del giorno andrebbe elaborato diversamente.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, non essendovi obiezioni, passiamo intanto all'esame degli articoli dei due disegni di legge.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 584.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo relativo alla costituzione di un Consiglio di rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e l' organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952 e l'*Avenant* che proroga di un anno l'Accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e all'*Avenant* suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 584 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 585.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

La spesa relativa, a carico del Governo italiano, valutata in lire italiane 250.000.000 (duecentocinquanta milioni) farà carico al capitolo 66 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti li disegno di legge n. 585 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'ordine del giorno.

CARON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho detto prima, e l'onorevole Sereni ha avuto l'amabilità di ricordarlo, che ho già presentato in argomento un disegno di legge che fin d'ora dichiaro perfettibile ed emendabile. Anzichè presentare un ordine del giorno, chiediamo che venga in discussione quel disegno di legge; lo emenderemo eventualmente e votandolo daremo un contributo concreto e giusto alla nostra aspirazione comune.

Mi pare che questa sia una soluzione sulla quale il Senato possa trovarsi d'accordo: impegnare quindi noi stessi ed il Governo ad una sollecita discussione di quel provvedimento, che non pregiudica assolutamente lo studio di un piano decennale, sul quale, tutti comprendiamo come il Governo non si possa oggi impegnare.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Caron ed altri, concernente l'istituzione di una Commissione italiana

per l'energia nucleare è stato deferito all'esame della 9ª Commissione, previo parere della 1ª Commissione. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno di esprimere il loro avviso sulla proposta del senatore Caron.

SERENI. Personalmente dichiaro di appoggiare la proposta del senatore Caron, se sarà formulata in un ordine del giorno. Ma le due cose sono evidentemente diverse, non coincidono e perciò io insisto nel chiedere la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno dei senatori Sereni, Pastore Ottavio, Negri, Donini e Marzola, che avverrà per divisione. Si dia lettura della prima parte.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato il pericolo che, fin d'oggi, il proseguimento delle esperienze con armi atomiche e termonucleari, condotte in vari Paesi, comporta per la sanità e per l'integrità stessa della stirpe umana;

considerati i nuovi e gravissimi pericoli che, con la divisione dell'Europa in due blocchi militari contrapposti e con la concessione di armi atomiche e termonucleari ad una rinata Wehrmacht, la ratifica degli Accordi di Londra e di Parigi minaccerebbe all'umanità;

considerate le nuove immense possibilità che lo sfruttamento dell'energia atomica ormai comporta e l'importanza decisiva che esso può e deve assumere nella rinascita del Paese;

considerata la necessità di una collaborazione internazionale nella ricerca atomica fondamentale ed in quella rivolta alle applicazioni di pace e la utilità per il nostro Paese di godere dei suoi benefici in condizioni di effettiva parità ... ».

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Si dia lettura della seconda parte.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« ... impegna il Governo:

a promuovere una iniziativa internazionale che — mentre prepari l'impegno comune di rinunzia all'impiego di armi atomiche e termonucleari ed alla loro costruzione — consenta intanto di raggiungere un accordo per il divieto di nuove esperienze con tali armi;

a rigettare ogni impegno che, con la divisione dell'Europa e del mondo in blocchi militari contrapposti, renda impossibile una effettiva collaborazione internazionale, ai fini della ricerca fondamentale e di pace, e pericoloso ogni suo preteso surrogato; ... ».

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Si dia lettura della terza ed ultima parte.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« ... a elaborare di urgenza, in stretta collaborazione con le competenti Commissioni parlamentari e con i rappresentanti qualificati degli organismi scientifici, nonchè delle organizzazioni industriali e sindacali interessate, un piano decennale per una politica italiana dell'energia atomica, che preveda l'organico finanziamento della ricerca fondamentale e di quella volta alle applicazioni di pace, industriali ed altre, condizione inderogabile per una partecipazione dell'Italia, in condizioni di parità, ai sacrifici ed ai benefici di un organismo internazionale di ricerca ».

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e del Protocollo addizionale alla Convenzione suddetta, firmato a Parigi il 20 marzo 1952 » (79).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e del Protocollo addizionale alla

Convenzione suddetta, firmato a Parigi il 20 marzo 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe sembrare strano che da questa parte dell'Assemblea, per bocca di chi ha avuto l'onore di essere Segretario generale della Lega dei diritti dell'uomo in Francia, durante l'esilio, si dichiari che noi non voteremo questo disegno di legge. Non è che non lo voteremo perchè contrastiamo con i princìpi cui questo disegno di legge vorrebbe informarsi, ma perchè il nostro voto è e deve essere sempre il frutto di una valutazione politica, ed in omaggio ai criteri politici che ci guidano in questa votazione noi sentiamo il bisogno di rifiutarci a compiere un atto che, nella migliore delle ipotesi, dovrebbe essere definito un equivoco.

Infatti, nella relazione del collega Santero — che mi dispiace di non vedere presente — è detto che la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo ha stabilito il diritto alla vita, all'integrità fisica, il diritto alla sicurezza, la garanzia contro gli arresti arbitrari, la garanzia di forme processuali pubbliche, di giudizi imparziali, di possibilità di difesa, ecc., e ha solennemente rivendicato la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, la libertà di opinione, la libertà di associazione, ecc.

La Convenzione fu stipulata a Roma il 4 novembre 1950; il Protocollo addizionale fu firmato a Parigi due anni dopo. Da allora ad oggi si sono svolte vicende politiche le quali ci dànno il diritto di affermare che gli Stati sottoscrittori di questa convenzione non rispettano, almeno tutti, queste libertà fondamentali che sono chiamati a garantire. Infatti da allora ad oggi si è andata determinando e in forma sempre più grave anche nel nostro Paese la politica della discriminazione. Abbiamo avuto la crociata indetta contro gli avversari di determinate tesi politiche e di determinati atti del Governo. E per ciò che si riferisce alla libertà di pensiero e di coscienza, io non dico una novità quando ricordo che la potenza che è ispiratrice di tutto quello che avviene nel mondo europeo occidentale interpreta l'esigenza della libertà del pensiero fino al punto di proclamare l'ostracismo ad una dottrina politica e ad un partito politico. Per quel che riguarda la libertà di opinione, la libertà di coscienza e la libertà di religione non ho bisogno di rievocare quali e quante siano state le violazioni compiute dai Governi firmatari della Convenzione. D'altra parte la Lega dei diritti dell'uomo fu fondata in Francia nel momento turbinoso dell'affare Dreyfus quando in realtà il mondo francese e non solo il mondo francese si divise tra assertori coraggiosi di alcuni diritti umani e coloro che per motivi razziali e di classe si schierarono brutalmente contro questi diritti. La Lega francese dei diritti dell'uomo, che è l'elemento fondamentale della Lega internazionale dei diritti dell'uomo, ha avuto in questo ultimo periodo — e credo che il collega che sostituisce il senatore Santero sappia queste cose come me e forse meglio di me — ha avuto motivo in questi ultimi anni di levare gravissime proteste contro l'azione di alcuni di quei Governi perchè tale azione rappresenta la negazione assoluta, in principio e in fatto, delle libertà che i sottoscrittori del Patto sarebbero chiamati a garantire. Noi facciamo, ripeto, una valutazione politica. E se in questo momento dessimo il nostro voto favorevole al disegno di legge verremmo a consacrare uno stato di fatto contro cui la nostra coscienza si leva. Noi neghiamo ad alcuni dei Governi sottoscrittori di questa Convenzione ed al nostro Governo — e lo neghiamo non per apriorismo, ma tenendo conto dei fatti che si sono succeduti da allora ad oggi — la capacità e la volontà politica di tradurre in atto le proclamate esigenze di libertà, di pensiero, di associazione e di riunione. Non vogliamo prestarci ad un equivoco. Proprio perchè siamo in difesa di quelle libertà e proprio perchè intendiamo evitare che si facciano a loro danno speculazioni di carattere politico, noi daremo voto contrario. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOGGIANO PICO, *ff. relatore*. La Commissione deve rimettersi alla relazione scritta del collega Santero. Spiace a me e a tutti i colleghi della 3ª Commissione che il collega Santero non sia presente perchè trattenuto a Strasburgo ancora oggi e forse domani per la riunione di una Commissione di cui fa parte. Ma le sue ragioni, che la Commissione sottoscrive pienamente, sono esposte nella relazione presentata. Nessun dubbio sulla ragionevolezza e sul fondamento di quella che è la Convenzione sui diritti dell'uomo. L'affermare ed il sostenere quindi che alcuni degli Stati firmatari vi rispondano o meno, questa è questione che non possiamo discutere qui, in quanto esorbita dalla nostra competenza e perciò anche dalla competenza dell'Assemblea. Noi dobbiamo prendere atto di quelle che sono le affermazioni che sono state sottoscritte ed accettate dai Governi dei diversi Paesi che hanno aderito alla Convenzione.

Pertanto la Commissione, rimettendosi, ripeto, alle ragioni svolte dalla relazione del collega Santero, sostiene il progetto di legge e chiede che esso sia posto senz'altro in votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, dirò pochissime parole per aggiungere e sottolineare la soddisfazione con cui si guarda a questo disegno di legge per la ratifica della Convenzione internazionale per la costituzione della Commissione e della Corte europea dei diritti umani. È evidente che la volontà di difesa delle libertà affermate nella nostra Costituzione, e costituenti il cardine della nostra politica all'interno, tendano naturalmente a proiettarsi oltre frontiera. L'innovazione essenziale contenuta in questo disegno di legge sta nel fatto che per la prima volta, anche rispetto alla Corte dell'Aja, si contempla una Corte internazionale idonea a garantire la libertà umana, giudicando e dei ricorsi degli Stati e dei ricorsi delle persone fisiche. È una innovazione veramente fondamentale, che potrà dare il suo contributo per lo scopo cui si mira: e cioè la formazione di un diritto uniforme per quanto attiene alla tutela delle libertà umane. Così si pone il diritto a servizio della causa della integrazione e della libertà europea.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, ed il Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, firmato a Parigi il 20 marzo 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e Protocollo suddetti, a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili » (343).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la legge

n. 889 del 1931 costituisce l'antefatto, oppure, per usare un termine parlamentare più proprio, il precedente del disegno di legge oggi in esame. Tale legge è stata citata non solo nella relazione al disegno stesso, presentato dall'onorevole Ministro, ma anche dal relatore onorevole Lamberti, e ciò mi dispensa dal riferirne per esteso: ho voluto soltanto ricordarla. Già si è detto che l'esperienza ventennale ne ha messo in rilievo le deficienze, specialmente per quanto riguarda gli articoli 7 ed 8. L'articolo 7 dice, nel primo comma: « La scuola professionale femminile ha lo scopo di preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna e al buon governo della casa ». Tralascio l'altro comma riguardante le materie d'insegnamento che erano state disposte. Nell'articolo 8 si parla della scuola di magistero professionale della donna e si dice che « ha lo scopo di dare la preparazione teorica e pratica necessaria per l'insegnamento dei lavori femminili e dell'economia domestica ». Come si vede, le scuole di magistero professionale per la donna dovevano preparare le insegnanti per le altre scuole che precedevano il magistero stesso. Ciò limitava la portata della scuola e i due articoli che ho letto denotano come questa legge considerasse il problema della preparazione tecnica della donna a determinate professioni veramente con dei criteri terra, terra.

Oggi, le nuove norme, che dovrebbero riordinare le scuole di magistero professionale per la donna e le annesse scuole professionali femminili, mi dànno l'impressione (come è avvenuto recentemente con l'istituzione dell'Istituto tecnico femminile) che questa scuola sia un po' come l'inferma dantesca, che « con dar volta, al suo dolore scherma »; vale a dire che il dolore rimane e la scuola è sempre inferma.

Non vorrò ripetere le osservazioni fatte dal senatore Lamberti, che evidentemente ha studiato il problema, desidero solo esporre alcune osservazioni che vengono dalla mia esperienza personale. Gli onorevoli colleghi forse non lo sanno, ma io l'ho vista nascere la scuola di magistero professionale femminile, perchè, a Milano, di straforo, dato che non avevo più il posto stabile toltomi dall'ex governo fascista, ho insegnato alla scuola « Santa Caterina da Siena » che perciò ho conosciuto molto da vicino. Ma in quella, le deficienze del magistero professionale erano in parte rimediate prima di tutto dal grande amore e dalla grande preparazione della Preside di allora, la signora professoressa Ida Ines Sadracchi, del corpo insegnante, veramente scelto con criteri unicamente didattici, dalla Preside stessa, e dalla preparazione delle istruttrici pratiche. Tuttavia i difetti esistevano ed erano imputabili a ragioni inerenti la preparazione culturale, il collocamento delle alunne che ne uscivano diplomate ed i ceti economico-sociali ai quali esse appartenevano. Per quanto riguarda la cultura, il difetto derivava dai programmi, ed è comune a tutte le nostre scuole: materie molteplici che avrebbero potuto essere raccolte in un minor numero; farraginoso studio di esse, non formativo, ma informativo. E la memoria che dovrebbe essere tra le principali facoltà dell'uomo, passati gli anni di scuola, lascia generalmente cadere tutte le nozioni male affastellate, come un inutile bagaglio, se non si è dato valore a quel qualcosa che è dentro di noi.

Viene poi la questione del collocamento. Oggi le scuole di qualsiasi grado non sono frequentate solo per formarsi una cultura, ma soprattutto per procacciarsi una professione. Il collocamento di queste brave figliole è sempre difficile, perchè l'insegnamento dei lavori donneschi o di economia domestica non è così diffuso da assorbire un notevole numero di insegnanti. D'altra parte l'abbracciare altre professioni, ad esempio, nel campo della moda, è pure difficile, perchè le diplomate hanno una formazione troppo scolastica per trovare adeguato posto nei grandi magazzini di moda o nelle grandi sartorie, che richiedono altra preparazione e ci vuol troppo tempo per adattare, anche le più intelligenti, a un diverso genere di attività.

Altri collocamenti richiedono pure una successiva preparazione. Le scolare del magistero, come degli istituti femminili, appartengono a categorie limitate, per forza di cose. Sono figlie di operai, di piccoli negozianti, di piccoli impiegati, appartengono insomma ai ceti sociali non ricchi, o addirittura poveri, e per questi, gli anni di insegnamento sono troppi. Otto anni dopo la quinta elementare, cioè tre

anni di avviamento, tre anni di scuola professionale, due anni di magistero, o il quinquennio dell'istituto, sono troppi per famiglie che hanno scarse possibilità, e pertanto hanno bisogno di impiegare presto le loro figliole.

Altre famiglie, più abbienti, pensano che in quegli otto anni è possibile frequentare il ginnasio, il liceo, arrivare quindi all'Università, per conquistarsi la laurea, che è considerata quasi titolo di nobiltà, al quale molti vogliono accedere, oltre che un titolo che permette di abbracciare numerosi rami dell'attività professionale.

Non escludo che tra quelle ragazze ci fossero e ci siano delle intelligenze vere e proprie, ma senza dubbio coloro che appartengono a classi abbienti frequentano quelle scuole solo quando è per loro troppo duro masticare il latino e il greco dei ginnasi e licei. Tutto ciò portava e porta ad un abbassamento del livello culturale di queste alunne. Abbiamo visto difatti che dalle scuole di magistero uscivano delle diplomate che, dovendo presentarsi all'esame di abilitazione professionale, erano in gran parte bocciate, perchè la loro preparazione era scadente.

Nel disegno di legge governativo c'è un passo che desidero ricordare ai colleghi se per caso non lo avessero letto, o non lo avessero sufficientemente meditato: « Per tali considerazioni ... alcune scuole di istruzione professionale per la donna con le annesse scuole professionali femminili, hanno ritenuto di iniziare l'esperimento di un nuovo tipo di istituto tecnico femminile, costituito dalla fusione delle due distinte scuole in un unico quinquennio. Le caratteristiche principali di tale esperimento sono costituite, da un'accentuazione del tono culturale degli insegnamenti teorici e dell'orientamento di quelli pratici più verso la preparazione a funzioni tecniche, didattiche e amministrative, che verso l'addestramento all'esecuzione di un mestiere professionale ».

« L'esperimento è stato limitato al solo indirizzo che attualmente è conosciuto nei magisteri professionali per la donna e cioè a quello dei lavori femminili e dell'economia domestica, specializzazioni queste che, però, sono state riportate ad una sola espressione bivalente, in considerazione della natura formativa e didattica della funzione che le giovani ragazze sono chiamate a svolgere ».

Inoltre nella relazione del senatore Lamberti è scritto: « Sembra infatti che il legislatore del 1931 abbia considerato pressochè equivalenti i concetti di preparazione tecnica e preparazione professionale, mentre oggi si tende, giustamente, a distinguere la prima, che, tenendosi ancora su un piano prevalentemente culturale, prepara all'esercizio della scienza applicata, dalla seconda, che mira piuttosto a fini d'ordine pratico, alla formazione cioè dell'*homo faber*, il quale, appunto perchè uomo e non fabbro soltanto, non può certamente prescindere dalla cultura, ma, nell'esercizio dell'attività manuale a cui tende, ha occasione di esercitare la sua abilità piuttosto che il suo sapere ».

Ad un certo punto si afferma che questa è stata una riprova felice, secondo quanto è stato scritto anche nel commento all'articolo 10 della riforma della scuola, riforma che poi non fu discussa dal Parlamento nell'altra legislatura. Io non voglio dilungarmi nel riportare quel commento. Tutti i commenti, specie quando sono fatti da professori, contengono sempre delle bellissime parole, ma a queste bellissime parole non corrisponde la realtà che ci viene dalla voce della scuola stessa. Per potermi aggiornare nella discussione del presente disegno di legge, poichè manco dalla scuola da ben nove anni, ho chiesto alle fonti notizie che riferirò e delle quali prego il signor Ministro e gli onorevoli colleghi di voler tenere conto quando si voterà la legge.

« La trasformazione della scuola di magistero professionale della donna in istituto tecnico femminile era stata auspicata dal congresso delle Presidi delle scuole di magistero, tenutosi a Firenze nel 1944. In quel congresso si era all'unanimità osservato che la preparazione delle allieve del magistero per i concorsi si manifestava scarsa, direi artigianesca. Auspicabile era quindi un aumento di cultura, trattandosi di un istituto che porta all'insegnamento in scuole secondarie e medie. Nacque così l'Istituto tecnico femminile. Ora però si nota che la preparazione delle allieve dell'Istituto tecnico femminile per quel che riguarda i lavori e l'economia domestica, cioè

per le due specializzazioni professionali per le quali è sorto l'Istituto, è un poco scarsa. D'altra parte come aumentare l'orario delle lezioni, dato che ogni giorno esso va dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle ore 14 alle 17? Bisogna notare inoltre che il corso di lavoro era distinto dal corso di economia domestica, c'erano cioè il magistero del lavoro e quello dell'economia domestica.

Nell'attuale Istituto tecnico femminile invece si sono abolite le due sezioni distinte e si avviano così le allieve alla specializzazione bivalente, cioè tanto di lavoro quanto di economia. Molte Presidi, allo stato attuale delle cose, prospettano l'opportunità di conservare l'Istituto tecnico femminile col suo notevole bagaglio di cultura. Sottolineano però la necessità di portarvi alcune riforme, di mantenere al primo, secondo e terzo corso i programmi attuali, comuni a tutte le allieve; all'ultimo biennio si dovrebbe invece distinguere le due sezioni, lavoro ed economia domestica, di modo che il titolo non sarebbe più bivalente, ma le allieve uscirebbero dall'istituto meglio specializzate per l'insegnamento del lavoro e dell'economia domestica. Questa del resto è la prassi seguìta negli istituti tecnici maschili per periti industriali, in cui nell'ultimo biennio esiste la distinzione tra sezioni diverse.

Se noi accettiamo questa impostazione o l'impostazione della legge stessa, occorre che si completi il nostro ordinamento scolastico, affinchè nelle scuole ci sia posto per queste insegnanti. Io vorrei che in tutte le scuole, anche in quelle di ordine classico e tecnico, entrasse l'insegnamento del lavoro; proprio perchè in Italia esiste il pregiudizio che il lavoro manuale non sia formativo dell'uomo. Non voglio certo che si ritorni ai nefasti del periodo fascista, in cui il lavoro che si insegnava nelle scuole era soltanto una lustra: tutti diventavano fabbricanti di campanelli elettrici!

Illustri pedagogisti hanno sostenuto la necessità del lavoro per tutti, e per la donna del lavoro ritenuto « suo proprio ». Oggi veramente, come tutti sanno — e come vedono anche qui, dove siede un campione femminile, che sarei disgraziatamente io — le donne sono venute in eccellenza in ciascun'arte dove hanno posto cura. In realtà, non esistono più attività specificatamente femminili. Non è tale neppure quella di attaccare bottoni, e non da adesso, se ricordiamo il famoso verso di Dante: « Come il vecchio sartor fa nella cruna ». Oggi poi esistono i grandi sarti di Parigi, di Roma e di Milano, cioè i grandi *faiseurs* della moda.

Comunque, tanto meglio se le donne, che hanno attitudini speciali, possono imparare ad attaccare bottoni (materiali, non metaforici), o a preparare manicaretti, anche se hanno una laurea in lettere, in legge o in altre materie. Bisogna quindi che alle ragazze, che escono da queste scuole, si dia il modo di poter insegnare, e non siano costrette, dopo otto anni di studio, ad imparare la stenografia o la dattilografia per aspirare a qualche impieguccio a 30.000 lire al mese, che, del resto, sono poco meno di quello che guadagna una professoressa, magari con più lauree.

Veniamo ai programmi di studio e di esercitazioni proposti per l'Istituto tecnico femminile. Religione: un'ora alla settimana. Io penso che se non si ha la religione cristiana nel cuore, con un'ora la settimana si imparerà qualcosa di catechismo, che non servirà a nulla. Lingua e letteratura italiana: può andare. Lingua moderna: tre ore nel primo corso, due ore nel secondo e nel terzo corso. Nel quarto e nel quinto corso la lingua moderna è abolita. Oggi, specialmente per questo tipo di scuola, la lingua straniera è di estrema necessità e con quelle poche ore di studio le alunne non impareranno niente. Tanto più che si dice che debbono imparare praticamente. Ma quale pratica di lingua straniera può fare un'alunna con tre ore alla settimana, per quelle poche settimane che dura l'anno scolastico? Per poter impratichirsi in una lingua bisogna parlarla, oltre che studiarla; bisognerebbe anche andare sul posto, a coronamento degli studi fatti. C'è un progetto di legge che prevede, per gli alunni delle scuole secondarie, i viaggi all'estero. Siano benvenuti questi viaggi, ma io che ho esperienza proprio dell'insegnamento di lingue straniere, so che un tale orario di insegnamento non può bastare.

D'altra parte, una lingua straniera non è sufficiente; ne occorrono almeno due: la lingua francese, che è quella più affine alla no-

stra ed è soprattutto usata nel campo della moda e dell'economia domestica, specialmente dell'arte culinaria, e la lingua inglese, parlata in quasi tutto il mondo. La conoscenza pratica di queste due lingue è di estrema necessità. Negli ultimi due anni, o meglio, negli ultimi tre si potrebbe impartire l'insegnamento della seconda lingua, come del resto si faceva nella vecchia scuola di magistero. Parecchi anni fa, all'avviamento e alla scuola professionale, si insegnava una lingua, e nella scuola di magistero un'altra. Fare un passo indietro nel tempo, sarebbe fare un passo avanti.

C'è poi la storia e l'educazione civile. Nei programmi di quest'ultima è compresa anche la conoscenza della nostra Costituzione, ed io vorrei che fosse una conoscenza non basata solo sulla ripetizione pappagallesca degli articoli della nostra Costituzione, ma che lo spirito della nostra Costituzione entrasse veramente nell'animo di queste giovani, destinate, a loro volta, all'insegnamento, che anche riguardante l'economia domestica e il lavoro, è tuttavia formativo, perchè specialmente nel lavoro manuale, si forma l'animo del cittadino, che opera nell'àmbito delle leggi dello Stato.

Vi è poi la geografia: tre ore nei primi tre anni d'insegnamento e poi basta. Ma la geografia oggi, modernamente intesa, non significa soltanto la conoscenza dei confini di un determinato Paese, o dei fiumi o dei laghi che vi scorrono: la descrizione della terra deve contemplare anche tutto quello che sulla terra avviene; vale a dire, deve essere geografia che faccia conoscere la complessa vita del mondo, il che porta a sentimenti più profondi di solidarietà umana.

E non parlo della matematica e delle scienze naturali, che non si insegnano più, della chimica e della fisica, che si insegnano solo al secondo anno, della merceologia, che si insegna solo al terzo, la storia della letteratura e la storia dell'arte, che formano parte della preparazione culturale specifica e si insegnano tutti gli anni, e sta bene; l'economia domestica, che si insegna due anni, la puericultura, che si insegna gli ultimi due anni.

Si rende conto, signor Ministro, che in un tale programma fatto a pezzi e bocconi, non si può trovare l'*ubi consistam*? Che tutte queste cognizioni, impartite a spizzico, non troveranno mai il momento per organarsi e per formare l'individuo?

LAMBERTI, *relatore*. Vorrei interromperla un momento, onorevole Merlin: queste indicazioni sugli orari da dove le ha tratte? Guardi infatti che non tutte rispondono a verità.

MERLIN ANGELINA. Dai programmi che sono stati proposti. Li ho qui, come vede, e penso che i programmi da adottarsi si concreteranno su questi. Vuol dire che poi, nella discussione degli articoli, esamineremo meglio la questione. Ma ho notato un difetto, comune ai programmi di tutte le nostre scuole. Lei, onorevole Lamberti, e lei, onorevole Ciasca, come tutti gli altri colleghi che hanno pratica di insegnamento, riconosceranno che le mie osservazioni sono più che giuste. Perchè infatti escono oggi dalle nostre scuole dei giovani assolutamente impreparati? Provi, onorevole Ministro, a sondarne la cultura, intesa come formazione dell'individuo: troverà infinite lacune che non dipendono dalla loro *forma mentis*, dalla loro volontà, ma dal cattivo metodo di insegnamento. Noi nelle nostre scuole non sappiamo insegnare, non sappiamo forgiare l'uomo. Non dico che sia tutta colpa dei programmi perchè un vero maestro potrebbe avere in mano il peggiore programma, ma saprebbe sempre cavarne qualcosa di buono. Non si possono però avere sempre degli insegnanti che siano sacerdoti della scuola.

Non credo che il disegno di legge che ci viene presentato rimedi agli errori fondamentali di questo tipo di scuola, che, come ho detto prima, è la grande inferma. Noi cercheremo di attenuarne il dolore, ma le cause del dolore restano. È questo che ci rende perplessi. Si aggiunga la questione degli insegnanti. Per le lingue straniere non esiste cattedra, anzi per la maggior parte degli insegnamenti esiste solo l'incarico. L'incarico, che viene rinnovato anno per anno, provoca uno stato spirituale tale, che non è proprio di quella tranquillità che occorre a chi deve insegnare. Perciò chiederei l'istituzione di cattedre anche per altri insegnamenti.

Vi è poi un punto, all'articolo 5, che è stato oggetto di un emendamento, affinchè da questi istituti si vada a determinati studi universitari. Ecco l'eterna malattia dell'Italia, come se senza avere frequentato l'Università, senza avere un diploma di laurea, più o meno importante, non si possa vivere o esercitare una onorevole professione. Vi domando di pensarci prima di approvare questo articolo. Io non voglio limitare l'insegnamento universitario a determinate categorie. Nessuna discriminazione economica o sociale ci deve essere nella scelta degli studi. Ma all'Università si deve andare con una preparazione culturale certamente superiore a quella che si può avere attraverso questo tipo di scuola.

Per concludere, i colleghi della mia parte sono, logicamente, perplessi di fronte a questo progetto di legge. Per parte mia — ma è una dichiarazione unicamente personale che faccio — lo voterò. Non assicuro che lo votino gli altri della mia parte. E lo voto per una ragione sentimentale: penso alle povere scuole, alle centinaia di ragazze che attendono da questa legge una loro sistemazione, perchè l'esperimento in corso le ha lasciate incerte sul loro avvenire. Ritengo però che, comunque, il problema rimane insoluto e che dobbiamo addivenire ad una qualcosa di più preciso e concreto. Naturalmente si proporranno degli emendamenti, colla speranza che per la strada si aggiusti la soma, costituita sempre da tutti i progetti di legge che sono fatti per sanare una piaga coi pannicelli caldi, ma che non incidono profondamente in quello che è il male. E il male della scuola, badate, è male per le giovani generazioni, grave, perchè destinato a proiettarsi nell'avvenire del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirabassi. Ne ha facoltà.

TIRABASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge sul riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili viene in discussione in Aula oggi, diciamo così, per miracolo. La 6ª Commissione, infatti, ne ha permesso la discussione per un solo voto; e debbo dire anche con rammarico che questa legge predisposta e studiata dal Ministero della pubblica istruzione e presentata dal ministro Segni, non è stata sufficientemente difesa dal Governo. Neppure gli illustri colleghi della Commissione che hanno dimostrato ostilità a questa legge, nonostante la difesa acuta e brillante che ne ha fatta il mio onorevole amico senatore Lamberti, si sono resi conto del guaio grosso che avrebbero generato se questa legge fosse stata soffocata in Commissione. Poichè, infatti, si tratta di migliaia di alunne, che con fiducia frequentano l'Istituto tecnico femminile, in certo senso già riconosciuto dalla 6ª Commissione e quindi dal Parlamento quando con la legge del 10 dicembre 1953, n. 934, prorogata dalla legge 15 maggio 1954, n. 245, venivano riconosciuti i diplomi di abilitazione degli Istituti tecnici femminili. Turbamento grave si sarebbe generato nelle famiglie che avrebbero visto dall'oggi al domani non valido un corso di studi fatto seguire con piena fiducia alle loro figliuole.

Ho voluto dire questo perchè il Senato segua con maggiore ponderazione e senso di responsabilità questa legge che è stata dettata dalla opportunità di creare una scuola socialmente utile dopo che la scuola professionale e la scuola di Magistero professionale per la donna si erano dimostrate non perfettamente idonee alle esigenze delle nostre giovinette.

Per rendere bene edotti i colleghi, rifacciamo un po' la storia di questi istituti femminili.

L'istruzione tecnica e professionale femminile venne disciplinata dalla legge 15 giugno 1931, n. 889. Dopo la scuola d'avviamento o la scuola media si poteva accedere alla scuola professionale femminile triennale che aveva per scopo di preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna ed al buon governo della casa. Da questo corso triennale, volendo, si poteva accedere alla scuola di magistero della donna, corso biennale, che aveva lo scopo di dare la preparazione teorica e pratica necessaria per l'insegnamento dei lavori femminili e dell'economia domestica.

L'esperienza più che ventennale aveva reso accorto il Ministero della pubblica istruzione come questa scuola non rispondesse alle esigenze della gioventù femminile che accedeva a queste scuole sempre più svogliatamente e sempre meno numerosa.

Ecco alcuni dati statistici riguardanti la frequenza della scuola professionale de l'Aquila dall'anno scolastico 1941-42 a quello 1947-48: alunne frequentanti 93, poi 101, 91, 86, 54, 51. Negli stessi anni la scuola di Magistero aveva queste frequenze: 22, 36, 38, 45, 68, 64, 50. Pressapoco lo stesso fenomeno avveniva in tutte le altre scuole simili.

Voi vedete come queste due scuole fossero scarsamente frequentate e come andasse diminuendo il numero delle frequentatrici. Per ovviare a questo increscioso e costoso inconveniente il Ministero rispose che a titolo sperimentale accanto alla scuola professionale ed alla scuola di magistero sorgesse un Istituto tecnico femminile con nuovi programmi e una nuova impostazione. Nel 1948-49 ad Aquila, per esempio, vicino alle due scuole comincia a funzionare l'Istituto tecnico femminile che, pur non avendo che carattere sperimentale, iscrive 21 alunne che salgono negli anni successivi a 60, poi a 95, a 123, a 194, a 236 e a 270 nell'anno scolastico in corso. Nel dicembre del 1953 il Parlamento riconobbe i titoli di abilitazione conseguiti nella sessione estiva e autunnale, e lo stesso faceva la legge 15 maggio 1954 per gli esami sostenuti nel 1954. Vi ho dato i dati di una sola scuola, ma nelle altre scuole la situazione è identica. Dirò di più: in molte altre scuole la scuola professionale e la scuola di magistero si sono dovute chiudere per mancanza di frequentanti. Ad Aquila, quest'anno, non funziona la scuola professionale, mentre la scuola di magistero ha soltanto 22 alunne. Da questi dati risulta evidente che l'Istituto tecnico femminile ha soppiantato totalmente questa scuola che non aveva incontrato il favore delle famiglie. È, dunque, una creatura viva e vitale che dobbiamo proteggere e magari migliorare, ma che non possiamo misconoscere.

Confido fortemente nell'acume del Ministro e dei suoi collaboratori perchè questo Istituto tecnico femminile diventi sempre più uno strumento idoneo per avviare le nostre giovinette verso quelle professioni che il nuovo clima democratico esige e verso cui la donna, per la sua squisita sensibilità, è chiamata, quali le varie branche dell'assistenza sociale, oltre naturalmente all'insegnamento dell'economia domestica e dei lavori donneschi.

Quali sono gli appunti che si fanno a questa legge? Io, in verità, non li ho ben capiti, perchè sono stati generici. Si è trattato piuttosto di una antipatia verso questa scuola, non giustificabile, a mio parere. Si è parlato di programmi troppo generici, di programmi superficiali, senza essere entrati in una di queste scuole e senza vedere con quanto impegno docenti e discenti lavorino non soltanto allo svolgimento delle materie teoriche, ma nei laboratori, dove spesso, mentre si fanno rivivere forme di arte cadute in desuetudine, ci si abitua alla pazienza necessaria per trasformare la bruta materia in delicate espressioni di lavoro e di arte. I programmi possono essere rivisti, modificati, meglio elaborati, ma questo non è un motivo sufficiente per negare la necessità di questa scuola. Alcuni poi si sono doluti che alle licenziate dell'Istituto tecnico femminile sia permesso l'accesso alle Università. Ma sono otto anni di studio dopo le elementari, e se concedete l'iscrizione all'Università alle diplomate di altri istitui tecnici, perchè dovrebbero essere escluse le diplomate dell'Istituto tecnico femminile? Voi dite: non hanno una cultura umanistica, come se la cultura umanistica fosse determinata dall'abc del latino che si insegna nella scuola media. Ma, a parte ciò che porterebbe ad un lungo discorso, sapete o non sapete che è permessa l'iscrizione all'Università di lingue ai diplomati dell'Istituto tecnico agrario, dove pur si accede dalla scuola di avviamento?

Onorevoli colleghi, io ho profonda fiducia che approverete questa legge perchè è necessario approvarla, perchè è utile, perchè è attesa da migliaia di alunne e da altrettante migliaia di famiglie. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Onorevole Presidente, vorrei rivolgere al Governo la richiesta di mantenere

l'impegno preso dal ministro Tambroni di rispondere rapidamente ad una mia interrogazione sulla chiusura delle Cristallerie Nazionali di Napoli. Il ministro Tambroni promise che mi avrebbe risposto entro due giorni, poi mi chiese un altro breve rinvio, ed adesso non vedo la mia interrogazione nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di rendersi interprete presso il Ministro competente della sua richiesta.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Chiedo che l'interrogazione da me presentata circa il trasferimento della residenza privata dell'onorevole Presidente del Consiglio a Villa Madama abbia carattere urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, potrei anche dichiarare urgente la sua interrogazione, ma il Governo potrebbe sempre chiedere un rinvio.

Credo sia più opportuno far conoscere al Governo la sua richiesta, invitandolo a comunicare quando ritiene di poter rispondere.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *segretario*:

Ai Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno intervenire (sia mediante iniziativa legislativa sia in sede amministrativa) per interrompere o sospendere le azioni di recupero dei fondi erogati a vantaggio degli enti locali in forza delle leggi 10 agosto 1945, n. 517, e successive, intese a lenire la disoccupazione. Ciò in vista delle gravi difficoltà di bilancio in cui versano i Comuni e le Provincie e in vista anche della iniziativa di legge dei senatori Tupini ed altri presentata in Senato in data 5 novembre 1954 (Stampato n. 327) (503).

TOMÈ.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere, se non credano necessario procedere con la debita urgenza al completamento della ferrovia Gioia Tauro-Gioiosa nel breve tratto mancante fra Cinquefrondi e Mammola e altresì al completamento della ferrovia Silana fra Cosenza e Crotone nel tratto mancante fra San Giovanni in Fiore e Petilia Policastro; e ciò in considerazione della importanza di questi tronchi, che, se completati, potranno aumentare di molto il loro rendimento nell'interesse generale delle feraci e ricche zone, che attraversano (504).

BARBARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali eccezionali esigenze, personali o politiche, lo abbiano determinato a trasferire la sua residenza privata a Villa Madama. La decisione contrasta con i princìpi più elementari e con lo stile di vita della nostra democrazia repubblicana, per cui solo al Capo dello Stato è attribuita una sede speciale, personale ed ufficiale. Nessuno dei Presidenti del Consiglio, dall'unità nazionale ad oggi, ha ricercato, come dimora personale, una sede principesca all'infuori del dittatore fascista. Non essendo inoltre il Governo altro che una emanazione del Parlamento, ai cui Presidenti, in tutte le manifestazioni ufficiali, dentro e fuori il Parlamento, è dato il primo posto, mal si giustificherebbe questa nuova preminenza, che non appare solo formale, ma farebbe pensare alla volontà del Presidente del Consiglio di elevarsi sul Parlamento.

Chiedo inoltre di conoscere se la decisione sia stata discussa e approvata nel Consiglio dei ministri e se siano stati precedentemente sentiti i Presidenti delle due Camere (505).

LUSSU.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che alcune autorità giudiziarie si sono rifiutate di emettere declaratoria di amnistia richiesta da sindaci, presidenti delle Commissioni comunali per la revisione delle liste elettorali, a favore di cittadini i

quali, senza detta declaratoria, non avrebbero diritto al voto.

Se non ritiene che ciò violi lo spirito della legislazione elettorale (506).

SPEZZANO, GIUSTARINI, MINIO, MOLINELLI, PORCELLINI, MANCINELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che alcuni prefetti pretendono che le Commissioni comunali per la revisione delle liste elettorali non possano iscrivere nelle liste stesse, senza esplicita domanda degli interessati, i cittadini che hanno acquistato il diritto al voto in seguito a declaratoria di amnistia.

Che i sindaci, come presidenti di dette commissioni, non possano richiedere la declaratoria di amnistia delle condanne che privano il cittadino del diritto al voto.

Se non intenda chiarire con circolare che dette pretese sono in contrasto con lo spirito e la lettera della legge (507).

SPEZZANO, GIUSTARINI, MINIO, PORCELLINI, MOLINELLI, MANCINELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se si intende addivenire alla formulazione quanto mai sollecita di un piano per la riorganizzazione della dissestata economia umbra tenendo in ciò presente la necessità di dover porre in essere tutto quanto possa concorrere ad incrementare le attività agricole ed industriali specie mediante un razionale sfruttamento: *a*) delle acque sia a scopo irriguo che a scopo idroelettrico con la costruzione di bacini montani; *b*) delle ligniti e del metano da ricercarsi, quest'ultimo, *in loco* o da addurvisi da altri centri di produzione.

Con mie interrogazioni alla seduta del 18 agosto 1953, richiamai già l'attenzione del Governo sulla gravità della situazione economica umbra causata dal progressivo inaridimento di quelle fonti di lavoro il cui sorgere la politica dei governi prefascisti e di quello fascista avevano determinato ma che la guerra, specie a Terni e a Foligno, aveva in parte distrutte e nuovi orientamenti produttivi stavano smobilitando.

Purtroppo nel frattempo tale situazione è ancora precipitata.

La società « Terni », dopo di aver licenziato migliaia di operai delle acciaierie, ha iniziato ora il licenziamento di quelli delle miniere lignitifere del Bastardo; alla chiusura, sia pure anteriore alla data suddetta, di una fabbrica di concimi a Spello è seguìta quella di uno stabilimento della Montecatini a Foligno.

In quest'ultima città anche l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, cui appartiene l'unico impianto industriale rimasto, si accinge a licenziare numerosi operai.

E ciò mentre grave tuttavia è il pericolo di veder asportare le acque del fiume Topino, principale fonte di vita anche di altri Comuni limitrofi, mentre, insieme al comune di Spoleto, Foligno si è vista escludere, in sede di revisione, dall'elenco dei Comuni montani, mentre quest'ultima città è stata privata del Distretto militare che vi aveva sede da circa ottant'anni e mentre, infine, altra oscura minaccia si profila all'orizzonte per l'agricoltura della Regione: la creazione di bacini idrici nella vallata del Tevere per opera della Società « Acea » con conseguente sottrazione alle culture di vaste fertili plaghe e riduzione allo stato bracciantile di migliaia di unità lavorative, destinate alla disoccupazione.

Data la gravità dei fatti denunciati, confida che il Governo vorrà dar prova anche per l'Umbria di quella particolare sensibilità dimostrata per le altre Regioni consorelle (871).

SALARI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza delle disastrose condizioni in cui si trova, in gran parte delle abitazioni nelle quali vive, il personale del centro ferroviario di Piacenza che ammonta a circa 550 agenti con le relative famiglie. Questo personale, malgrado le diverse segnalazioni fatte alle competenti Autorità, nulla o ben poco ha potuto

ottenere e tuttora persiste il suo grave disagio morale e materiale, con non meno grave pregiudizio igienico di una notevole parte dell'ambiente cittadino. Nè, a porre rimedio a tale sconcio, valse l'autorevole intervento del sindaco di Piacenza che, in seguito ad un sopraluogo fatto eseguire dall'Ufficio d'igiene e alla constatazione, in diversi luridi ambienti nei quali si vive in coabitazione, della presenza di casi specifici di t.b.c., diffidava l'Autorità ferroviaria e la invitava a provvedere d'urgenza. L'interrogante chiede inoltre all'onorevole Ministro che disponga perchè cessi questa situazione che si è costretti tuttora a deplorare malgrado siano passati dieci anni dalla fine della guerra causa delle lamentate condizioni non più oltre tolleranti (872).

PALLASTRELLI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e del commercio con l'estero, per sapere se corrisponde al vero che il ferro da costruzione viene esportato in grande quantità verso un Paese balcanico, determinando così in Italia il rialzo dei prezzi e la rarefazione del medesimo, con immancabile intralcio nello sviluppo dell'edilizia (873).

MENGHI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il motivo per cui l'indennità per servizio di frontiera di cui alla legge 9 ottobre 1951, n. 1134, sia, per il personale dell'Arma dei carabinieri, limitata ai soli sottufficiali e militari di truppa addetti alla verifica passaporti ai valichi di frontiera autorizzati, con esclusione perciò degli ufficiali titolari di comandi aventi giurisdizione sulla fascia di confine e dei sottufficiali e militari di truppa in forza alle stazioni dislocate lungo la fascia alpina i quali pure esplicano lo specifico servizio di polizia di frontiera ai passi non autorizzati e su tutto il territorio retrostante alla linea di confine per la prevenzione e la repressione degli espatri clandestini; e ciò in difformità di quanto viene praticato per i funzionari, gli impiegati di Pubblica sicurezza, gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e della Guardia di finanza i quali tutti — ufficiali, sottufficiali e militari di truppa appartenenti a reparti di frontiera o comunque addetti ai vari uffici della frontiera stessa — percepiscono la indennità di cui trattasi cumulabile con tutte quelle altre alle quali abbiano diritto (874).

TADDEI.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che avrebbero indotto ad adottare il provvedimento di sospendere la corresponsione della tredicesima mensilità, ininterrottamente concessa dalla sua istituzione, agli ufficiali di complemento di qualsiasi specie (prima nomina, trattenuti e richiamati); e per sapere se, in considerazione del fatto che gli ufficiali colpiti dal provvedimento, richiamati e trattenuti, prestano in realtà servizio continuativo, non ravvisi l'opportunità di revocare tale disposizione che, se applicata, accentuerebbe quella diversità di trattamento economico tra ufficiali di complemento e ufficiali in servizio permanente effettivo, che sembra invece opportuno almeno attenuare (875).

DE MARSICO.

Al Ministro della difesa: premesso che la riduzione dei quadri obbligò molti ufficiali e sottufficiali in S.P.E. della Marina, dell'Aviazione a lasciare il servizio senza diritto a pensione ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 31 maggio 1946, n. 490, per la Marina, e del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 810, per la Aviazione; che detti decreti riguardano gli ufficiali e i sottufficiali che all'atto del collocamento in congedo non avevano dodici anni di servizio effettivo e quindici di servizio pensionabile; che i primi ad essere colpiti furono quelli di Marina che vennero dispensati dal servizio in data 28 febbraio 1947, mentre quelli dell'Aeronautica furono congedati più tardi e taluno financo in data 30 aprile 1950; che le conseguenze per gli appartenenti alla Marina furono assai gravi, perchè molti di loro, giovani, furono abbandonati a se stessi, come se fossero stati colpevoli della sconfitta, sconfitta che invece essi cercarono di evitare attraverso il compimento di tutto il loro dovere, che l'articolo 11 del citato decreto 31 maggio 1946, n. 490, prometteva la sistemazione

degli sfollati in altre Amministrazioni dello Stato, senza che tale promessa sia stata attuata; considerato che questi giovani sono così rimasti in una situazione di disagio assai grave che li ha mortificati ed avviliti, non essendo stato e non essendo possibile conseguire il diritto ad alcuna pensione o riuscire ad ottenere una qualsiasi assunzione; che si è invece proceduto alla sistemazione in altre Amministrazioni del personale dipendente sia nel caso di abolizione di Ministeri, sia in quello di soppressione di uffici istituiti per necessità di guerra e superati dopo la fine di essa; che è giusto, morale ed umano che ufficiali e sottufficiali sfollati senza diritto a pensione che continuano a trovarsi senza alcuna sistemazione in altri pubblici uffici, siano riassorbiti nell'Amministrazione militare od in altre Amministrazioni statali, o, quanto meno, siano collocati in ausiliaria con trattamento di quiescenza, indipendentemente dal numero di anni di servizio prestato; interroga il Ministro della difesa per sapere se intenda provvedere perchè la data di sfollamento sia unica per tutto il personale sfollato, senza distinzione fra Marina e Aeronautica, fissandola al 30 giugno 1950 e perchè venga attuata la riassunzione in servizio nell'Amministrazione militare o in altre Amministrazioni statali degli ufficiali e dei sottufficiali sfollati senza diritto al trattamento di quiescenza e, ove ciò non sia possibile, se intende provvedere per il loro trasferimento nell'ausiliaria (876).

TRIPEPI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: perchè si è proceduto allo scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Livorno senza indicarne i motivi nel decreto; perchè si è proceduto allo scioglimento del Collegio sindacale del C.A.P. di Livorno, limitatamente ai componenti eletti, facendo supporre che non si voglia nessun controllo dell'attività del Commissario governativo, dato che, ove vi fosse stata responsabilità del Collegio sindacale, si sarebbe dovuto procedere allo scioglimento di tutto il Collegio; perchè si sono limitati gravemente i diritti dei soci, impedendo ad essi di esaminare e discutere il bilancio, già approvato dalle assemblee parziali; perchè, le consegne, in conseguenza dello scioglimento dell'Amministrazione, sono avvenute con presidio di forze di polizia, contro ogni consuetudine, e tentando di gettare il discredito sul Consorzio agrario, con effetti negativi verso i clienti e gli Istituti bancari; perchè si sono prese le suddette misure in una situazione in cui esisteva identità di vedute, per quanto concerne l'indirizzo del consorzio, alla cui amministrazione partecipavano rappresentanti di tutte le correnti, democraticamente eletti nel pieno rispetto delle norme di legge e di statuto; perchè l'attività svolta, sin dall'inizio, dal Commissario governativo è volta in direzione della rottura dell'unità esistente tra i soci del Consorzio e della brusca riduzione della sua attività; perchè il 14 giugno 1954 il Commissario governativo ha licenziato 12 dei 37 dipendenti del Consorzio, proseguendo così nel modo più grave nel processo di liquidazione del Consorzio; se l'onorevole Ministro dell'agricoltura approva l'attuale attività del Commissario governativo del C.A.P. di Livorno, pur consapevole che essa ha come sicura conseguenza un grave danno all'attività sociale del Consorzio, raggiunto con mezzi che trascendono il potere di ordinaria amministrazione spettante al Commissario straordinario e non giustificabile in alcun modo con la situazione economico-finanziaria del Consorzio, che si è mantenuta sana nonostante l'aperto sabotaggio attuato contro di essa dalla Federazione, e ottenendo l'unanimità dei consensi della base sociale (877).

GRIECO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende prendere per affrontare radicalmente il problema della biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma, su cui altre volte l'interrogante ha richiamato l'attenzione del Governo, problema la soluzione del quale è imposta dalla più volte dimostrata insufficienza di locali e di servizi, ed è resa ora urgente dalle condizioni di stabilità del vecchio fabbricato, così preoccupanti, da imporre l'immediata chiusura di quella biblioteca; e per sapere quando il Governo vorrà soddisfare le superiori esigenze del sapere, attrezzando il massimo centro culturale

di Roma e d'Italia, che è la « Vittorio Emanuele », in modo che possa rispondere alle esigenze della ricerca scientifica e ai bisogni, largamente avvertiti, degli studiosi italiani e stranieri (878).

CIASCA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero e il programma del Ministero per la difesa della spiaggia dalle erosioni marine nella provincia di Forlì.

Chiedo in particolare se non ritenga opportuno sottoporre nuovamente e in tutta urgenza allo studio e all'esame degli organi competenti il complesso problema sospendendo, intanto, l'esecuzione di lavori che la più recente esperienza sembra riprovare e condannare (879).

BRASCHI.

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere a quali precise risultanze abbiano approdato le iniziative e pratiche svolte direttamente e indirettamente dal Governo in ordine ai cittadini e soldati italiani tuttora trattenuti in Russia e Paesi satelliti. In particolare l'interrogante desidera conoscere: 1) il numero e il nome dei pochi trattenuti perchè ritenuti, a quanto fu più volte comunicato, criminali di guerra; 2) quali precise imputazioni siano state a carico loro elevate: se condannati o meno e a quali pene; 3) di quanti altri si abbia notizia e in quali zone siano dislocati; 4) come sia avvenuto che da parte russa sono stati annunciati come rimpatriati nel 1945 ventimila prigionieri, mentre ne risultano rientrati solo 12.513; 5) se, avendo la Russia negli scorsi mesi deciso di rimpatriare e rimpatriato prigionieri di guerra giapponesi, tedeschi, austriaci, olandesi e norvegesi, possa ritenersi esteso ai prigionieri di nazionalità italiana lo stesso provvedimento; 6) quanti siano finora i casi di sicuro decesso dei nostri prigionieri a conoscenza del Governo italiano e come si sia provveduto e si provveda alle variazioni anagrafiche e alla liquidazione delle pensioni; 7) se la nostra Ambasciata in Russia abbia istruzioni e possibilità di indagine e di contatto in materia e come svolga in merito la propria attività (880).

BRASCHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel prossimo anno si intende concedere nuovamente in esclusiva all'E.N.A.L. il servizio di fabbricazione e vendita delle targhe di riconoscimento dei veicoli a trazione animale (articolo 45 regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740) o se invece non si ritenga più opportuno provvedere con i debiti controlli e garanzie a mezzo della iniziativa privata. E ciò ad evitare inconvenienti lamentati ed emersi (881).

ZELIOLI LANZINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali si ritarda a soddisfare l'ospedale SS. Annunziata di Cosenza, del pagamento del servizio « celtici » la cui contabilità è stata trasmessa al Ministero da più tempo (882).

VACCARO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere a favore dell'ospedale SS. Annunziata di Cosenza che accredita circa 100 milioni per contabilità comunali, e che nonostante reiterate premure non ha potuto ottenerne il saldo.

L'interrogante informa l'onorevole Ministro della grave situazione in cui è venuta a trovarsi l'Amministrazione dell'ospedale, la quale per mancanza di mezzi non può più assolvere la sua funzione, con pericolo immanente di dover dimettere da un giorno all'altro i degenti perchè i fornitori creditori minacciano di sospendere l'approvvigionamento dei viveri (883).

VACCARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere, per alleviare le gravi difficoltà in cui attualmente si dibatte la frazione chiamata Motticella di Bruzzano, in provincia di Reggio Calabria, ove mancano le comunicazioni più essenziali mentre quelle esistenti sono tenute in pessimo stato di manutenzione, e dove ancora mancano scuole, farmacie, case popolari, e quant'altro dovrebbe costituire il minimo indispensabile per la vita di una popolazione civile.

Tutti gli esponenti della detta frazione si agitano da tempo con istanze collettive e con premurose insistenze; è bene che la Cassa del Mezzogiorno non lasci inappagate le loro umane esigenze (884).

AGOSTINO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere: 1) se è a conoscenza dell'arbitrario divieto posto dal Commissario di pubblica sicurezza di Volterra ad un convegno indetto dal Comitato comunale di coordinamento dei Consigli di azienda, per la rinascita dell'agricoltura. Il convegno era stato debitamente autorizzato dalla Questura di Pisa ed avrebbe dovuto svolgersi il giorno 8 dicembre dalle ore 9,30 in poi nei locali del cinema centrale. Per cause varie l'inizio dei lavori subì un lieve ritardo, e quando alle ore 11 il convegno stava per avere inizio, il Commissario di pubblica sicurezza ordinò lo scioglimento e lo sgombero della sala, adducendo lo specioso motivo del ritardo; 2) se non ravvisa in questo divieto (che motivato dal ritardo nell'inizio dei lavori non trova appiglio in nessuna disposizione nè del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nè del relativo Regolamento) un gravissimo sopruso ed una violazione delle libertà concesse ai cittadini dalla Carta costituzionale; 3) se non ritiene necessario invitare il Commissario di pubblica sicurezza di Volterra ad attenersi alle disposizioni di legge e di regolamenti in vigore, ed a rispettare la Costituzione repubblicana (885).

GIUSTARINI, PICCHIOTTI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità quanto riportato dal giornale « Il Tempo » del 23 marzo u. s. a proposito di una riunione fra Amministrazione ferroviaria ed Autoservizi, nel corso della quale sarebbe stato fra l'altro decisa la soppressione del tronco ferroviario Cecina-Volterra.

In caso affermativo ricordano che simile prospettiva era già stata avanzata nel 1952, ma venne poi accantonata a seguito delle vibrate proteste di tutti i Partiti politici ed Organizzazioni volterrane e delle popolazioni della zona interessata; agitazione che si concluse con un voto del Consiglio comunale di Volterra e con un colloquio di esponenti volterrani con l'allora Sottosegretario ai trasporti e col Direttore generale delle ferrovie.

Chiedono i sottoscritti per quale ragione il problema debba essere nuovamente posto in discussione, con la giustificazione della passività della linea, quando nulla è stato fatto finora per risolverlo nella maniera logica ed integrale. Risponde infatti ad un desiderio antico delle popolazioni della Val di Cecina e della Val d'Era, il prolungamento della linea Cecina-Volterra con la Volterra-Colle Val d'Elsa. Tale tratto, di poco più di venti chilometri, aprirebbe alla zona tutta una nuova possibilità di sviluppo, unendo direttamente il litorale tirrenico col centro Italia.

Ma se per malaugurata ipotesi non si potesse o non si credesse giungere ad una siffatta soluzione radicale, dovrebbe almeno essere migliorata l'attrezzatura esistente, il che porterebbe automaticamente ad un aumento di passeggeri e ad una diminuzione di passività.

È noto infatti che la sostituzione dell'antiquato materiale ora in servizio con una automotrice a cremagliera, consentirebbe fra l'altro l'abolizione del costosissimo deposito delle locomotive, ed eviterebbe ai viaggiatori lo scomodo di un trasbordo a Saline, consentendo di raggiungere Cecina in meno di un'ora e Pisa in meno di due ore.

Che tale sostituzione sia possibile è dimostrato dal fatto che negli anni anteguerra era già stata approntata dalle Ferrovie una automotrice del genere, che all'ultimo momento, invece di essere inviata sulla linea di Volterra, fu trasferita sulla Massaua-Asmara.

Chiedono pertanto i sottoscritti se l'Amministrazione ferroviaria prima di attuare una decisione che sarebbe altamente lesiva degli interessi morali e materiali di una intera zona, non debba ricorrere a quegli accorgimenti indispensabili a migliorare il servizio, e quindi a diminuire la passività.

Aggiungono che la sostituzione del servizio ferroviario con autobus non potrebbe in alcun modo soddisfare alle necessità dei traffici (886).

GIUSTARINI, PICCHIOTTI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità quanto riportato dal giornale « Il Tempo » del 23 novembre 1954 a proposito di una riunione fra Amministrazione ferroviaria ed autoservizi, nel corso della quale sarebbe stato fra l'altro decisa la soppressione del tronco ferroviario Poggibonsi-Colle Val d'Elsa.

In caso affermativo ricordano che una simile minaccia si delineò sul finire del 1951. La notizia suscitò una comprensibile agitazione nei ceti industriali, commerciali, artigiani ed in seno alle stesse Organizzazioni sindacali e partiti politici. Venne nominata una Commissione di studio, che, dopo un approfondito esame della situazione, fu ricevuta dall'allora Ministro dei trasporti, a cui furono espressi alcuni suggerimenti per una maggiore economia di gestione, quale il passaggio ad assuntoria della stazione, l'adozione di una automotrice per il servizio passeggeri, ecc.

Ciò portò non soltanto a sventare la minaccia della soppressione, ma al passaggio della gestione del tronco ferroviario in assuntoria.

Da circa due anni il movimento dei viaggiatori e delle merci è aumentato da una volta e mezzo a due.

Ritengono i sottoscritti che il problema del tronco ferroviario Poggibonsi-Colle non possa essere risolto integralmente se non col prolungamento della linea fino a congiungerla con la Volterra-Cecina; tratto di poco più di 20 Km. e che tuttavia aprirebbe alla intera zona nuove possibilità di sviluppo, unendo direttamente il centro Italia con il litorale tirrenico.

Comunque, poichè la soppressione della ferrovia significherebbe un durissimo colpo a tante piccole industrie, alcune delle quali, come la lavorazione del marmo, debbono indispensabilmente servirsi della rotaia per i trasporti delle proprie merci a grandi distanze, e ne deriverebbe per tutta l'economia dell'industrioso centro un incalcolabile danno morale e materiale, i sottoscritti chiedono all'onorevole Ministro un urgente intervento perchè il ventilato provvedimento non sia attuato (887).

GIUSTARINI, PICCHIOTTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno e necessario proporre d'urgenza la proroga della legislazione delle agevolazioni fiscali per l'edilizia che scadono colla fine del corrente mese di dicembre (888).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, martedì 14 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. 1° Elenco di petizioni (Doc. LXXXIII).

III. Svolgimento della interpellanza:

MENGHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato disposto fino ad ora il pagamento della mano d'opera e dell'attrezzatura di cantiere a favore dei cottimisti e dei costruttori delle ex colonie e conoscere altresì i loro intendimenti al riguardo. Tali costruttori durante l'infausta guerra furono mobilitati ed ebbero ordine dal Genio militare di eseguire opere di difesa. Quindi il danno non può essere indennizzato se non nella copertura del sofferto (48).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili (343).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

2. ZOLI. — Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (527).

VI. Discussione della mozione:

GAVINA (CIANCA, CERABONA, BITOSSI, ROVEDA, PASTORE Ottavio, MONTAGNANI, FORTUNATI, LUSSU). — Il Senato della Repubblica, riconosciuta l'urgenza del problema dei servizi telefonici; preso atto che il Mini-

stro delle poste e telecomunicazioni ha presentato la relazione della Commissione incaricata di studiare e riferire circa il riassetto dei servizi telefonici in Italia; preso atto altresì, ed in considerazione, che le conclusioni di carattere tecnico contenute nella relazione indicano nella unificazione di tutti i servizi telefonici la soluzione del problema; tenuto presente che al 31 dicembre 1954 scade il termine utile per il preavviso da darsi alle Società concessionarie per usufruire del diritto di riscatto delle concessioni, perchè il Parlamento sia in grado di deliberare senza vincoli contrattuali la soluzione di merito, invita il Governo: *a*) a voler dare il preavviso per il riscatto così com'è previsto dall'articolo 7 della convenzione per le concessioni telefoniche; *b*) a predisporre e presentare al più presto al Parlamento i provvedimenti legislativi per un piano concreto di soluzione del problema secondo le risultanze conclusive presentate dalla Commissione suddetta e ciò in armonia all'ordine del giorno approvato dall'Assemblea il 29 settembre 1953 e confermato dal Ministro nella seduta del 26 maggio 1954 (10).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

2. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro famigliari superstiti (101).

3. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

6. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

7. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

8. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,30.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti